

il bollettino

10 Generali ruggisce
in pista con **Ducati**

7 Ambition Expo in Francia

23 Intervista a Claudio Magris

34 ...e l'ultimo spenga la luce



In apertura di numero viene affrontata una tematica di ampio interesse: **i cambiamenti climatici [p.2]** e le loro implicazioni per il comparto assicurativo. Il secondo articolo è dedicato ad **Ambition Expo [p.7]**, l'appuntamento organizzato da e per i 5.000 dipendenti di Generali France.

Spazio quindi all'annuncio di una prestigiosa sponsorizzazione che affianca Generali a **Ducati [p.10]**. Il successivo articolo **"The future of Guernsey" [p.14]** racconta di un progetto realizzato per prevedere e affrontare i possibili scenari futuri.

Si apre, quindi, uno spazio dedicato alla cultura. Il primo articolo parla dell'antica città di **Aquileia [p.18]** e dei suoi mosaici. Il secondo è un'intervista a **Claudio Magris [p.23]**, vincitore del premio Campiello Germania.

A seguire, una visita alla Sede Operativa di Trieste di **Banca Generali [p.28]**, dove sono stati migliorati la qualità del lavoro e l'efficienza dei servizi al cliente. Quindi il mondo del web con **Netglobers [p.32]**, il social network dedicato a chi ama viaggiare.

Nel consueto appuntamento con la **rubrica basso impatto [p.34]** viene affrontata la questione dell'elettricità e dei possibili risparmi energetici.

Chiude questo numero un approfondimento su **stili di vita e rischi per la salute [p.36]**.

Buona lettura

primopiano

Cambiamenti **climatici**

2

dalgruppo

Ambition Expo in Francia

7

The future of **Guernsey**

14

Il pensiero snello di **Banca** Generali

28

culturaesport

Generali ruggisce in pista con **Ducati**

30

I mosaici di **Aquileia**

38

l'intervista

Claudio **Magris**

33

società

Netglobers: salute e sicurezza in viaggio

32

Stile e aspettativa di **vita**

36

bassoimpatto

...e l'ultimo spenga la **luce**

34

editore

Assicurazioni Generali S.P.A.
Piazza Duca degli Abruzzi, 2
34132 Trieste,
Partita Iva 00079760328

direzione editoriale

Lodovico Floriani
Attilio Invernizzi
Elena Cannataro

direttore responsabile

Roberto Rosasco
040 671.121
roberto_rosasco@generali.com

sede redazionale

Comunicazione Interna di Gruppo
Area Risorse Umane Gruppo Italia
comunicazione_editoriale@generali.com

in redazione

Elisabetta Delfabro
040 671.122
elisabetta_delfabro@generali.com

Alessandra Gambino
040 671.149
alessandra_gambino@generali.com

Alessandra Podestà
040 6799.153
alessandra_podesta@generali.com

Silvia Varagnolo
silvia_varagnolo@generali.com

archivio fotografico

Paola Cabas
040 671.552
paola_cabas@generali.com

segreteria di redazione

Cinzia Ortolan
040 671.542
cinzia_ortolan@generali.com

gestione spedizioni

Rossana Flegar
040 671.103
rossana_flegar@generali.com

grafica e impaginazione

Giotto Enterprise - Trieste

stampa

Graphart - Trieste

certificazioni di tutela ambientale

Copertina



Pagine interne



Cambiamenti climatici

rischi e opportunità per il comparto assicurativo



Il professor Hans Joachim Schellnhuber, membro dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) che nel 2007 è stato insignito del premio Nobel per la pace nonché direttore dell'Istituto di Potsdam per le ricerche sul clima, ha affrontato in occasione del Generali Executive Forum di Praga (luglio 2009) l'annosa questione dei mutamenti climatici, cogliendone i rischi e le opportunità anche per il comparto assicurativo.

Prima considerati solo come eventi possibili, oggi parte del nostro presente e certamente protagonisti del futuro. Presenti sulle agende politiche internazionali, attori principali dei panel economici e politici, i cambiamenti climatici, ieri lontani presagi, oggi diventano la sfida globale del nuovo millennio. La decisione di focalizzare l'attenzione del Gruppo su questi fenomeni è stata presa in maniera lungimirante dai nostri amministratori delegati che li hanno scelti proprio proprio come una delle quattro aree di rischio strategico sui quali l'ultimo Generali Executive Forum di Praga, organizzato dalla Ggia (Generali Group Innovation Academy) si è incentrato. Ad aprire il dibattito sul tema è stato il professor Hans Joachim Schellnhuber, direttore dell'Istituto di Potsdam per

le ricerche sul clima e anche consigliere del governo tedesco sull'ambiente, il quale ne ha sottolineato le implicazioni per il comparto assicurativo. "Il nuovo panorama presentato dai cambiamenti climatici – dice Schellnhuber – offre sfaccettature ambivalenti per le compagnie assicuratrici. Da un lato ci sono oggettive opportunità di crescita, dall'altro c'è il rischio di dover far fronte a disastri di forte entità. Per questo l'industria delle assicurazioni è chiamata a un profondo rinnovamento in grado di cambiare la tipologia dei prodotti e la propria organizzazione. Quello che credo fermamente è che bisogna agire subito se vogliamo farci trovare pronti e affrontare i cambiamenti climatici nel migliore dei modi". È stato con il rapporto Stern, pubblicato nell'ottobre del 2006 e

con i vari report dell'Ipcc che il mondo e soprattutto l'economia hanno aperto gli occhi davanti alla sempre maggiore inequivocabilità delle conclusioni della scienza, in altre parole la serie delle *5 relazioni fondamentali connesse con i cambiamenti climatici* descritte da Stern nel suo libro, tra attività economica ed emissioni, tra emissioni e aumento di concentrazione dei gas serra in atmosfera, tra la concentrazione e l'aumento della temperatura, tra aumento T° e cambiamenti climatici e tra cambiamenti climatici e benessere.

L'Ipcc sostiene ormai senza dubbi l'urgenza di agire immediatamente contro il riscaldamento globale, che potrebbe arrivare a un punto di non ritorno già nel 2015 quando, stando ai ritmi attuali, le temperature renderanno



inabitabile buona parte del pianeta. L'aumento massimo di 2 gradi centigradi delle temperature, sul quale più di 100 governi basano le proprie strategie perché considerate "economicamente accettabili", promette un avvenire desolante per più di 660 milioni di persone entro il 2030. Secondo Schellnhuber le temperature globali potrebbero aumentare fino a 5 gradi entro il 2100 e la popolazione mondiale si ridurrebbe in questo caso a un miliardo di persone.

oggi non deve illuderci di poter avere la serenità garantita anche domani. Questi processi non sono poi tanto di là da venire e, quando giungeranno, provocheranno seri danni se non si interviene subito. Per esempio *Katrina* è stato uno dei cinque uragani più gravi della storia degli Stati Uniti, il più grave in termini di danni economici, uno dei più gravi dal punto di vista del numero di morti, e anche il ciclone *Nargis* che si è abbattuto in Birmania

le catastrofi naturali è probabile che gli avvenimenti accaduti tra il 1975 e il 2008 saranno destinati a triplicare entro il 2030: 375 milioni di persone potranno essere colpite entro il 2015 da uragani, terremoti, incendi o alluvioni. Le migrazioni dovute al clima sono già una realtà e nuovi conflitti di carattere internazionale si innescheranno per il controllo delle risorse vitali a causa della loro rarefazione. Per Schellnhuber anche il sovraffollamento del pianeta



Le **cambiamenti climatici oggi diventano la sfida globale del nuovo millennio**

“Tra le minacce derivanti dai cambiamenti climatici – spiega il direttore dell’Istituto di Potsdam – se ne registrano cinque che preoccupano maggiormente: siccità, inondazioni, tempeste, innalzamento del livello del mare e deficit alimentare. Molte delle previsioni scientifiche ci dicono quale sarà la posta in gioco nei prossimi 20 anni. Il problema da risolvere è cercare risposte ora, affinché il futuro non ci trovi impreparati. Stare bene

causando una catastrofica distruzione rimarrà nella storia come uno dei più forti cicloni tropicali. A causa dell’aumento delle catastrofi naturali, in particolare degli uragani di categoria 4-5 (che raggiungono i maggiori livelli di pericolosità con venti che soffiano a oltre 250 chilometri orari), le assicurazioni devono pensare ad aumentare i premi e fare necessariamente un’attenta analisi dei rischi futuri da coprire”. Per quanto riguarda

sarà uno dei fattori cruciali a cui i comparti assicurativi dovranno far fronte, così come quello della fame nel mondo, poiché coltivazioni come il mais e il riso sono estremamente sensibili all’aumento delle temperature e alla mutazione delle stagioni e si stima che 200 milioni di persone all’anno fino al 2050 potranno essere costrette all’esilio a causa della fame, della degradazione dell’ambiente e della perdita delle loro terre. In occasione

del vertice dell'Aquila, Ong e grandi istituzioni internazionali come la Banca mondiale hanno rilanciato la necessità di agire subito per la salvaguardia del pianeta. Sono i paesi poveri, infatti, che subiscono le conseguenze maggiori derivanti da fenomeni climatici estremi, provocati sempre più spesso dai paesi industrializzati. Lo scorso luglio si è svolto a Venezia il maxi-summit sul clima, con 200 scienziati provenienti da tutto il mondo che dovranno decidere le basi

per la lotta al cambiamento climatico con nuovi dati e strategie per redigere nei prossimi anni il *Quinto Rapporto di valutazione sui cambiamenti climatici* dell'Ipcc, anche in vista del vertice di Copenaghen a fine anno. Il primo volume del *Quinto Rapporto* vedrà la luce nel 2013, il secondo e terzo volume, più il rapporto di sintesi, nel 2014. E proprio a Venezia, presso la Fondazione Cini sull'isola di San Giorgio Maggiore, verrà attivato un centro

di ricerca sui cambiamenti climatici dove lavoreranno a tempo pieno cento esperti di tutto il mondo. Questi dati confermano il crescente interesse delle imprese e delle governance istituzionali per i cambiamenti climatici e le relative politiche di contrasto. Le dimensioni planetarie del problema



hanno mobilitato le risorse e l'attenzione di compagnie d'assicurazione, istituti finanziari e relativi fondi di investimento. Questi ultimi stanno sviluppando politiche di collocamento di pacchetti contenenti soggetti azionari nazionali e internazionali che operano nei fondi etici e/o nelle energie rinnovabili. "In questo contesto – sostiene Schellnhuber – le compagnie assicuratrici si devono attrezzare per offrire coperture in grado di sostenere la sfida delle

previste calamità derivanti dal mutamento del clima. Se si considera la delicata posizione in cui versano Venezia e anche Trieste, con riferimento anche ai beni immobili di Generali, si potrebbe pensare a un ricollocamento dei beni in diverse entità e investimenti. Bisogna fare i calcoli con il futuro per poter evitare perdite prevedibili. Oltre alla partita assicurativa, anche la finanza potrebbe cogliere segnali di opportunità per quanto riguarda la

sfida nel contenimento del riscaldamento da emissioni di CO₂. Inserendosi nel filone degli investimenti in interventi di abbattimento delle emissioni di carbonio e in energie rinnovabili, come in parte stanno già facendo, molti dei centri di investimento attuerebbero mosse lungimiranti". Un rapporto tenuto molto in considerazione in questi contesti è il *Carbon Disclosure Project (Cdp) 2008*, cui fanno riferimento governanti come la tedesca



coltivazioni come il mais e il riso sono sensibili all'aumento delle temperature e alla mutazione delle stagioni





Angela Merkel e opinion leader come Bill Clinton e Al Gore. Il Cdp è redatto in modo indipendente e analizza 3.000 imprese internazionali con un monitoraggio sostenuto da 385 investitori che gestiscono 57 mila miliardi di dollari. Oggi il 13% degli investitori utilizza o consiglia di utilizzare il rapporto Cdp per fare investimenti e concedere prestiti.

finale, ma per raggiungerla è necessario concretizzare prima delle tappe intermedie senza le quali si rimane nel campo delle buone intenzioni. L'Europa ha dato il buon esempio, ma il punto cruciale ora sarà quello di riuscire a coinvolgere in una cooperazione planetaria anche Cina e Stati Uniti che al momento sono i maggiori inquinanti.

“a causa dell'aumento di catastrofi naturali, le assicurazioni devono pensare ad aumentare i premi e fare un'attenta analisi dei rischi futuri da coprire”

H. J. Schellnhuber

Alla fine del 2009 si terrà a Copenaghen una conferenza mondiale per salvare il pianeta. La società civile e i governi ripongono molte speranze in quest'appuntamento e anche il prof. Schellnhuber ne è convinto. “Ci sono buone opportunità per preparare un nuovo accordo internazionale sul cambiamento climatico e far sì che i grandi della Terra, ma non solo, si uniscano a un unico tavolo con l'intento di creare un mercato mondiale di CO₂, fermo restando che la scommessa principale è riuscire a vincere al lotta al mutamento del clima e alla povertà grazie al commercio mondiale. Se Copenaghen si rivelasse un successo, si creerebbero delle istituzioni volte ad arbitrare il mercato mondiale di CO₂”. La riduzione dell'80% delle emissioni di gas serra per il 2050 stabilita dal G8 è importante come meta

Buone prospettive emergono dal recente memorandum di intesa firmato proprio tra Cina e Usa per combattere insieme l'effetto serra e inserire anche la lotta al riscaldamento della Terra al centro della loro relazione bilaterale. La nuova era di Obama, che ha propositi diversi dal suo predecessore anche sui temi ambientali, apre quindi uno spiraglio di luce su quella che potrebbe essere, secondo le parole dello stesso presidente degli Stati Uniti, una “risposta globale per un futuro energetico pulito, sicuro e prospero” perché per risolvere la questione dei cambiamenti climatici bisogna che “i mercati siano aperti a nuove idee”.

Federica Martufi



PH. VINCENT BOURDON

definire la visione del futuro

Dal 20 al 23 ottobre progetti, conferenze e manifestazioni organizzati da e per i 5.000 dipendenti di Generali France nella sede di Saint-Denis.

Quattro giornate, 148 stand, quindici conferenze, 5.000 dipendenti. Ecco, in numeri, un breve profilo di **Ambition Expo**. Profilo che non basta a spiegare il significato di una manifestazione volta a far conoscere meglio a tutti i dipendenti l'impresa, la sua quotidianità e i suoi progetti, a livello di ogni Direzione: metodi di lavoro, strumenti, prodotti, temi principali di attualità... Un vero e proprio patchwork di realizzazioni già concretizzate o previste per il 2009 presentate dai dipendenti, nell'ambito degli stessi spazi di lavoro, affinché tutti siano coinvolti nell'evento.

ognuno diventerà, alla volta, organizzatore e visitatore, assicurando la continuità delle attività quotidiane presso i vari servizi

Ognuno diventerà, alla volta, organizzatore e visitatore, assicurando la continuità delle attività quotidiane presso i vari servizi. Saranno inoltre invitati i dipendenti delle diverse sedi nella regione e i rappresentanti delle varie reti distributive e verranno organizzate visite guidate per i nostri partner e fornitori principali. "Ambition Expo segnerà una nuova tappa nel progetto di trasformazione della nostra impresa. Cercheremo di dimostrare che la trasversalità e la condivisione sono ormai parte della nostra quotidianità e sono insiti nel codice genetico di Generali" spiega Marie-Louise Antoni, membro del Comitato di Direzione generale, consigliere del presidente Claude Tendil e responsabile di questo progetto d'impresa. A complemento degli stand, nel corso delle quattro giornate saranno proposte alcune conferenze che vedranno la partecipazione di specialisti

e personalità pubbliche e affronteranno problematiche inerenti la nostra professione e i nostri clienti, ma anche temi sociali. Aspettando il 20 ottobre, i dipendenti sono già all'opera. I progetti sono già stati selezionati e si stanno riunendo i gruppi di lavoro per preparare le presentazioni. Sono accolte tutte le modalità di animazione: film, sketch, quiz...

Un sito internet ad hoc

Per accompagnare l'evento,

a settembre verrà costruito un sito internet ad hoc. Non tutti i collaboratori riusciranno a visitare i 148 stand: il sito rappresenterà quindi una vetrina per i progetti presentati, raccogliendo inoltre tutte le informazioni pratiche sulle manifestazioni. Dopo il 23 ottobre, il sito verrà mantenuto a testimonianza della dinamica di Ambition Expo e dei progetti. Oltre a condividere gli strumenti, le informazioni e le pratiche di lavoro, Ambition Expo sarà il maggiore evento della fine del 2009 per tutti i dipendenti di Generali France.

L'avventura di Ambition Generali

Dopo aver proceduto alla propria completa riorganizzazione, Generali France nel 2007 ha voluto accelerare la trasformazione del Gruppo, arrivando alla creazione di Ambition Generali.

Questo progetto si snoda intorno a 5 assi.

- **Patto per il cliente:** mettere il cliente al centro della nostra attenzione per fornirgli una qualità di servizio che lo fidelizzi.
- **Creatore di soluzioni**

assicurative: integrare consigli, prodotti assicurativi, servizi e assistenza per fornire una soluzione globale.

- **Impresa agile:** promuovere il lavoro in modalità di progetto e sviluppare sistemi informatici più efficaci.
- **Attitudine Generali:** incoraggiare lo spirito d'iniziativa e facilitare il dialogo.
- **Agiamo per il nostro futuro:** continuare ad essere i migliori del mercato privilegiando uno sviluppo responsabile.

Come vivere il progetto nel quotidiano? Semplicemente

utilizzando un metodo partecipativo basato sull'ascolto e l'espressione. Nel 2007 una prima serie di forum ha permesso a tutti i dipendenti di esprimersi sul progetto. Nel 2008 sono stati tenuti alcuni forum "piano di azione": organizzati per Direzione, sono delle piattaforme di scambio di informazioni tra i dipendenti sull'evoluzione dei metodi di lavoro, gli strumenti e gli obiettivi delle direzioni. Tra il 2008 e il 2009 sono stati tenuti ben 160 forum; ogni anno i 500 top manager del Gruppo si incontrano per confrontarsi sulle sfide

***i forum
"piano di azione"
sono piattaforme
di scambio
di informazioni
tra i dipendenti
sull'evoluzione
dei metodi
di lavoro***

dell'anno a venire; da non dimenticare lo sviluppo delle Otr, organizzazioni del lavoro che mirano a migliorare i processi, conferire maggiore



PH. HERVÉ THOUROUD

autonomia ai dipendenti e sviluppare competenze diversificate per soddisfare maggiormente i clienti. Ad oggi, queste organizzazioni

coinvolgono circa 1.400 dipendenti.

Nathalie Vilain





Quando corre **Ducati** non ruggiscono solo i motori

la compagnia del Leone official sponsor di Ducati Corse

Costruire. Alcuni uomini hanno la possibilità di creare, con sapiente abilità, con fantasia, con cuore. Hanno la possibilità di plasmare un oggetto, di farlo bello, perfetto, affascinante. Ma solo alcuni possono aggiungere un tocco, quasi una magia, e così l'oggetto prende vita. E ruggisce. E il rombo del suo motore si riconosce senza che serva guardare da dove esso provenga, si riconosce e basta, ed è un simbolo. Se la guardi non puoi che trovare conferma, è tutt'uno con il suo carattere: è prepotente, e sa di piacere.

A voi questa descrizione ricorda qualcosa? A me ricorda (anche) un felino. Con una grande criniera. La campagna istituzionale della Compagnia ci racconta che il Leone ha iniziato a ruggire sui circuiti più famosi del mondo assieme alle due ruote più amate d'Italia. Nel MotoGP, come sponsor ufficiale di Ducati Corse.

Official Sponsor



Gli uomini di Ducati costruiscono il mito: c'è chi ne forgia la struttura, c'è chi ne forgia il carattere. Livio Suppo lo fa da 11 anni, e come team manager è direttore del Progetto GP. Cosa vuol dire? Per lui significa semplicemente svegliarsi ogni mattina con l'entusiasmo di lavorare per un'azienda che, dopo tanti anni di lavoro assieme, continua a considerare un mito, ma soprattutto con una squadra che, prima di tutto, è un gruppo di persone che ha costruito un forte legame di amicizia. In pratica? Si occupa della squadra, si occupa di scegliere il centauro che ha il compito di ridurre all'obbedienza il potente motore Desmo, di queste e di altre cose che servono a creare un progetto di gruppo, un team di amici, una squadra vincente, e fare di Ducati Corse il sogno su due ruote di tutti noi.

Intervista a Livio Suppo, team manager Ducati

Una telefonata lo raggiunge a Donnington, i ritmi sono pressanti, lo becchiamo al termine delle prove, alla vigilia della gara. Livio, sono della Comunicazione Interna del Gruppo Generali, stiamo scrivendo un articolo su di voi. Su voi e noi insieme, per la precisione... Un veloce scambio di battute, avremo a disposizione una decina di minuti. E vogliamo capire qualcosa in più su questa sponsorizzazione. Partiamo da lui, dal suo lavoro, da

“Passione: è quella che ci unisce. Italianità: un’inventiva più forte. Dedizione: non c’è bisogno solo di idee ma anche di sapere portarle avanti”

Livio Suppo

com'è stato vincere il titolo nel 2007. Non sarebbe stata la stessa cosa da team manager di una casa giapponese...

Come descriveresti la tua azienda Livio? In tre parole.

Passione. È quella che ci unisce, che ci fa lavorare ogni giorno con entusiasmo.

Italianità. Nel senso più buono del termine: la capacità degli italiani di avere un'inventiva mediamente più forte di altri paesi.

E dedizione. Perché per arrivare dove siamo arrivati c'è stato bisogno non soltanto di idee, ma soprattutto di saperle portare avanti.

Con quest'ultima descrizione

in mente, mi viene naturale pensare all'ingegner Preziosi, a quello che un uomo può dare per la realizzazione di un'idea grazie proprio alla dedizione e alla sua grande volontà... La domanda successiva è quasi scontata, gli chiedo di Generali, di come è stata vissuta questa unione iniziata con un battesimo, quello del Mugello, a dir poco spettacolare. Livio è un uomo pratico, e va subito al sodo.

È molto gratificante coinvolgere nel nostro progetto aziende di prestigio, soprattutto se italiane, perché se è bello vedere come Ducati sia considerata bandiera del *made in Italy* in giro per il mondo, è ancora più importante che questa

visione venga condivisa da un'azienda che di per sé è un colosso dell'economia italiana. Qui noi costruiamo dei sogni, dei giocattoli per adulti, è bello pensare a un matrimonio con Generali, qualcosa che dà al sogno la giusta dose di solidità.

Generali vende assicurazioni, molto più difficile di una moto...

Generali rende possibile a chi compra una moto di poterla guidare: avere un'assicurazione vuol dire migliorare la qualità della vita, pensare alla sicurezza pur continuando a vivere in una dimensione entusiasmante. Ma per poterlo fare bisogna aver testa, chi non ce l'ha è meglio che non compri una moto.

E adesso che hai conosciuto Generali, come ci descriveresti?

Per quello che ho potuto vedere, anche se effettivamente è più difficile creare attorno a un prodotto assicurativo un carattere e un'atmosfera intensa come quella che si può costruire attorno a una moto, credo proprio che chi lavora in Generali lo faccia con la stessa passione. Siamo più simili del previsto?

Ci salutiamo, con un'ultima digressione sui suoi ricordi, sul suo lontano viaggio di matura, attorno all'Italia, un graffio sull'asfalto, su due ruote.

Due testimonianze della passione per Ducati all'interno del Gruppo Generali

Giorgio Girelli, AD di Banca Generali

Il Dna di una moto Ducati? È sportivo, pensato per alte prestazioni. È questo il giudizio secco di Giorgio Girelli, che naturalmente ne ha una.

Ma quale?

Ho una Monster 695, per me la moto più bella del mondo. Purezza e innovazione delle linee, se si pensa che dal 1993 è quasi completamente inalterata; è la prima "naked" al mondo, è brillante e maneggevole e dà forti sensazioni.

La uso principalmente durante le uscite con il Motoclub di Banca Generali, con mia figlia Maria. Ed è rigorosamente "Rosso Ducati".

Ma da dove arriva la passione per le moto dell'AD di Banca Generali? A 14 anni ha iniziato con il cross, su una Ktm, anche perché all'epoca la famiglia aveva considerato i circuiti sterrati meno pericolosi rispetto al circolare sulle strade, ancora oggi è questa la sua specialità preferita nei weekend. Non ha conservato tutte le moto della sua vita: ne ha ricomprate molte, ma la sua Monster probabilmente non la venderà mai. La passione per la pista non finisce qui: a giugno con altri colleghi di Banca Generali partecipa ad Adria al Ducati Riding Experience, una giornata di guida per testare alcuni modelli della casa di Borgo

Panigale: una Hypermotard, una Monster 1100 e una Multistrada.

Il suo giudizio?

La Hypermotard è veramente molto impegnativa, è decisamente nata per le alte prestazioni, difficile guidarla in strada per viaggi molto lunghi, e, se pensiamo ai limiti di velocità, sono dolori...

Perché? Il Motoclub ha esperienza di multe?

(Ridendo...) Tantissime. Soprattutto io, sono bersagliato!

E al Mugello, com'è andata?

Un'accoglienza di prestigio in un circuito che potremmo

considerare "l'Università della moto", abbiamo passato tutta la giornata con il team Ducati, persone affiatate e concrete. Ma la cosa più impressionante che ho visto è il motore Desmo: le moto, ogni pilota ne ha due, vengono smontate dopo ogni uscita, noi abbiamo potuto osservare tutti i dettagli dell'operazione, è una cosa che colpisce se sei un appassionato, anche perché bisogna pensare che la struttura di questo motore risale a molti anni fa ed è rimasta praticamente inalterata. Ancora oggi il Desmo è misterioso, ed è una caratteristica unica di Ducati.

Le mie strade preferite? Qui intorno ci sono montagne meravigliose...



“la cosa più impressionante che ho visto al Mugello è il motore Desmo: le moto vengono smontate dopo ogni uscita e ho potuto vedere tutti i particolari”

Giorgio Girelli

“Generali e Ducati sono entrambe un marchio globale, presenti sul mercato e sui circuiti di tutto il mondo”

Valter Trevisani



Valter Trevisani, vicedirettore generale di Assicurazioni Generali

Valter Trevisani, tesi di laurea in Ferrari, nasce come appassionato di auto, per lui Ducati è sempre stata “l'altra Rossa”. La sua analisi è più “industriale” e racconta subito quelli che per lui sono gli elementi in comune con Generali.

Sono entrambe un marchio globale – e questo è il primo elemento di comunanza – presenti sui mercati e sui circuiti di tutto il mondo. Entrambe le aziende sostengono con orgoglio la loro italianità: Ducati, ricordiamo la vittoria del Mondiale 2007 che ha riportato il titolo di nuovo in Italia dopo 33 anni dall'ultimo successo della MV Agusta, ha dimostrato come una piccola realtà di persone competenti e appassionate può

ideare progetti talmente vincenti da poter sfidare i colossi asiatici. Il senso di appartenenza è sentito dappertutto, ed è il secondo tratto distintivo che lega Generali e Ducati: basandomi sui miei viaggi in varie parti del mondo, direi che lo si ritrova particolarmente in mercati come la Germania, l'Inghilterra e, strano ma vero, in Giappone. La moto è il mezzo ideale per visitare posti nuovi, per evitare code, ma soprattutto per respirare il senso di libertà, e qui entra in ballo il terzo elemento che ci accomuna: non ha nessun senso che questa libertà si trasformi in tragedia nel caso di una caduta, e conseguentemente è necessario sviluppare una cultura della sicurezza che purtroppo molto spesso nel mondo del motociclismo non c'è. Generali fornisce questa sicurezza sotto il profilo strettamente legato all'esercizio della sua attività. Generali e Ducati assieme integrano e realizzano questi tre

concetti ed è un'unione caratterizzata, a mia sensazione, da un'ottima “chimica” comune, dalla condivisione di valori culturali come l'attaccamento all'azienda, la competenza tecnica, il senso di appartenenza e la dedizione.

Parliamo di moto...

Ho una Sportclassic GT 1000: leggera, divertente, è docile ma nello stesso tempo è come un gatto che non si fa ammansire, a volte graffia... Ha un cuore Desmo, che è ancora quello creato dal mitico “dottor T” (*l'ingegner Taglioni, nda*). Ricordiamoci che questo tipo di distribuzione è stato tentato in gara da Mercedes nei primi anni Cinquanta, con scarso successo perché non ne hanno mai saputo ricavare la necessaria affidabilità, mentre Ducati l'ha reso vincente sia nelle moto da strada, sia in Superbike e in MotoGP. Ha una grande coppia e un'accelerazione veramente

interessante, e non mi ha mai lasciato per strada.

Se ho un percorso del cuore? La Romantische Strasse in Germania e il Passo dello Stelvio...

*testo e interviste di
Alessandra Gambino*

*Nella foto a sinistra:
Giorgio Girelli su Hypermotard
al Ducati Riding Experience
di Adria*

*Nella foto sopra:
Valter Trevisani con Livio Suppo
in occasione del GP di Brno*

*Nella prima pagina:
l'immagine della campagna
di comunicazione
per promuovere Generali
official sponsor Ducati Corse*

The future of Guernsey

dalla previsione dei rischi
nascono grandi opportunità

La Generali Group Innovation Academy organizza da quattro anni i Generali Executive Forum, che coinvolgono top executive del Gruppo in un processo di riflessione, dibattito e brainstorming su temi di rilevanza strategica per lo sviluppo futuro. Da questa iniziativa internazionale nasce inoltre la serie dei Forum di Management Strategico che vengono organizzati sugli stessi temi nelle principali lingue locali del Gruppo allo scopo di estendere la conversazione strategica a livello locale e a un numero più ampio di persone.

Gli output di tali Forum sono raccolti assieme a quelli internazionali e riportati a fine anno al vertice del Gruppo. Ad alcune di queste conversazioni che producono conoscenza sui rischi e le opportunità strategiche e anche una serie di opzioni per il Gruppo, hanno partecipato Debbie Le Noury, capo di Generali International, e Gavin Tradelius, Ceo di Generali Worldwide, i quali ci hanno raccontato la loro esperienza e delineato i progetti futuri nati grazie ai Forum.

Due domande a Gavin Tradelius, Ceo di Generali Worldwide

Vorremmo approfondire il vostro progetto “Regulatory Change – The Future of Guernsey” nato dopo l’esperienza agli Executive Forum della Ggia. Può delinearci come nasce la vostra iniziativa e quali sono stati i punti fondanti di tale attività?

Questo progetto ha avuto inizio a livello di Gruppo per comprendere meglio il significato di “rischio” nel nostro business a livello internazionale.

Ho preso parte a uno degli Executive Forum in cui abbiamo identificato una molteplicità di rischi, tra cui quelli legati al cambiamento normativo, alla tecnologia e ai cambiamenti ambientali e climatici. Per Generali Guernsey abbiamo quindi deciso di identificare le cause e

gli effetti degli stessi per costruire il nostro piano strategico. Per esempio abbiamo cercato di capire quali cambiamenti potevano essere nascosti dietro i potenziali rischi e immaginarci, di conseguenza, i possibili scenari futuri e la loro influenza sul Gruppo Generali. La nostra riflessione consiste nel valutare come questi scenari potranno modificare in futuro il nostro business e, sia in caso positivo che negativo, quale potrebbe essere la reazione al verificarsi di determinati eventi. Quello che stiamo cercando di costruire a Guernsey è un modello di database vivente di potenziali risposte da poter dare a questi scenari, una sorta di futura simulazione qualora un evento imprevisto si verificasse, cercando di farci trovare il più preparati possibile. L’idea sarebbe quella di prepararsi nella stessa maniera in cui un’azienda si prepara nella simulazione

pianificata di recupero dopo un disastro, pur sperando di non doverla mai usare. La pratica migliore per far questo sarebbe quella di istituire un’infrastruttura testata, migliorabile e tenerla sempre aggiornata. Non sappiamo in che modo cambierà il futuro, ma la cosa importante è mappare una serie di rilevanti potenzialità e rivisitarle costantemente tenendole aggiornate, così da poter creare un archivio consultabile e offrire ai nostri clienti un servizio più efficiente ed efficace. Abbiamo iniziato con un rischio normativo riguardo l’ambiente a Guernsey, particolarmente rilevante alla fine del 2008 perché il mondo finanziario stava attraversando un periodo di

forte crisi, con il cosiddetto *credit crunch*. In modo particolare si è pensato anche di estendere il progetto al di là di Generali Guernsey. Sono state infatti invitate una serie di persone, poi suddivise in sottogruppi, per analizzare insieme gli scenari e produrre possibili risposte, soluzioni e reazioni. Tra gli invitati c’erano anche controparti esterne, in rappresentanza delle industrie e del governo, perché queste sono le istituzioni chiave presenti in quest’isola. Abbiamo invitato figure apicali dei settori bancari, assicurativi, amministrativi e fondiari e il loro contributo è stato un privilegio per noi. Principalmente abbiamo chiesto loro di sviluppare questi scenari che avremmo potuto usare per proporli ai dirigenti di Generali Guernsey e trovare poi insieme risposte concrete da applicare al nostro business. Come testimonianza e rapporto del nostro lavoro abbiamo infine prodotto cartoline e poster

che sono stati molto utili perché costituiscono potenti e interessanti messaggi per il nostro quotidiano. Infatti oggi stesso li usiamo e fanno parte della nostra pianificazione strategica. Ora stiamo procedendo nell’analisi di nuovi scenari, come per esempio la tecnologia, e più avanti proseguiamo nell’ambito dei cambiamenti climatici. Verrà analizzato l’ambiente che ci troviamo di fronte e come il mondo esterno naturale influenzerà potenzialmente il mondo assicurativo. Se non si pensa al futuro non si possono prevenire i rischi, ecco perché il nostro atteggiamento è quello di non farci trovare impreparati perché credo che dai rischi nascano grandi opportunità.

Ci può descrivere in cosa consiste l’iniziativa del “Glass Box” – Building Futures of Guernsey?

L’etichetta che abbiamo voluto attribuire a questo nuovo progetto è

quella di una “Glass Box” con l’idea di raccogliere gli scenari futuri più interessanti e sfidanti in un unico contenitore che sia sinonimo di trasparenza, al quale ciascuno può avere accesso, mettendo in luce senza alcun segreto gli sviluppi del nostro possibile business. La Ggia ha gettato il seme affinché tutto questo potesse prendere vita, in altre parole ha innescato quel processo di riflessioni che sta dietro alla valutazione del rischio a livello più ampio, nel senso di comprendere il tutto meglio e insieme alle sue implicazioni. Grazie alla Ggia abbiamo avuto anche supporto in termini logistici, alcuni dei facilitatori hanno contribuito molto



“stiamo cercando di costruire un modello di database vivente di potenziali risposte da poter dare a questi scenari”

Gavin Tradelius



Due domande a Debbie Le Noury, capo di Generali International

Vorremmo approfondire il vostro progetto “Regulatory Change – The Future of Guernsey” nato dopo l’esperienza agli Executive Forum della Ggia. Può delinearci come nasce la vostra iniziativa e quali sono stati i punti fondanti di tale attività?

Siamo molto felici di essere stati coinvolti nei programmi internazionali dell’Executive Forum e dello Strategic Management Forum. Il Ceo di Generali Worldwide, Gavin Tradelius, e io abbiamo partecipato con entusiasmo a queste iniziative organizzate dalla Generali Group Academy e diversi colleghi di Guernsey hanno preso parte a questi incontri di respiro internazionale, dai quali quotidianamente attingono per il loro lavoro. Ora ci stiamo impegnando per tradurre la teoria in pratica e portare le idee emerse dai Forum in azioni concrete che agevolino e migliorino il nostro business per far sì che i buoni propositi diventino realtà. Nello Strategic Management Forum al quale ho partecipato abbiamo approfondito la tematica dell’innovazione e di come poterla applicare alla nostra gestione del rischio nell’eventualità del cambiamento normativo, tematica questa molto pertinente a Guernsey poiché si trova in una posizione che definirei “unica” dal punto di vista di un centro finanziario internazionale. Infatti ci è capitato di attirare l’attenzione dei media internazionali. Per molti

aiutandoci nel progetto, sviluppando con noi scenari e lavorando per due giornate nella preparazione del lavoro pratico. Siamo stati assistiti anche in termini di apprendimento della metodologia, per sviluppare gli scenari e mettere poi insieme le risposte. La Ggia ha fatto molto per aumentare la consapevolezza, la conoscenza e la professionalità all’interno del Gruppo Generali, per prevedere il rischio e farci trovare preparati con le migliori condizioni di risposta. Perciò siamo entusiasti nel portare avanti questi lavori nei prossimi 18 mesi e ottenere degli output utili, condividerli con i colleghi nella speranza che possano trovare il tutto utile in modo da fare anche loro lo stesso nelle diverse sedi e ambiti per portare valore aggiunto per il nostro business.

*Accanto:
Generali House a Guernsey*

*Sopra:
l’isola di Guernsey, situata nel
canale della Manica*

*Nella prima pagina:
una veduta di Guernsey*



anni Guernsey è stata identificata in modo negativo come “paradiso fiscale” e per molto tempo abbiamo cercato di migliorare la nostra posizione per essere trasparenti, aperti e il più possibile vicino alle *best practice*. Grazie ai Forum di Management Strategico abbiamo familiarizzato con una serie di futuri alternativi che mappano una specifica area di rischio strategico e proiettano possibili evoluzioni nel panorama del business. Con questi incontri siamo riusciti a individuare alcuni spazi di opportunità a livello locale e operativo e a far leva sull’intelligenza operativa, nei contesti di business, per arricchire la visione strategica e produrre un *feedback loop* a livello *corporate*.

Uno degli esercizi proposti era quello di interrogarsi su come l’innovazione potesse portare benefici al nostro business. E la nostra idea è stata quella di creare un Forum coinvolgendo non solo le persone di Generali Guernsey, ma anche quelle dell’industria dell’isola per cercare insieme soluzioni condivise e piani di azione comuni. Molte sono state le idee emerse e ora stiamo cercando di indirizzarle verso un futuro più concreto. Abbiamo deciso di concretizzare le riflessioni emerse dai Forum e abbiamo delineato una piccola squadra composta da cinque attori principali: oltre a Gavin Tradelius e a me, ne fanno parte il Ceo di Generali PanEurope, la nostra azienda-sorella in Irlanda, il nostro capo compliance qui a Guernsey e il capo legale e compliance che ha sede in Svizzera per Generali PanEurope. È stata un’esperienza ricca di spunti di riflessioni, abbiamo guardato agli scenari futuri in cui la regolamentazione potrebbe impattare sul nostro business, osservato come la globalizzazione sia ormai una realtà in cui il consumatore gioca il ruolo del “re” indiscusso e come viviamo in un mondo dove tecnologia è a tutti gli effetti avanguardia. Abbiamo poi deciso di estendere questo percorso di riflessioni anche ai leader politici e ai capi delle principali aziende di Guernsey per considerare a 360° l’impatto dei futuri cambiamenti nella prospettiva del nostro business. È stato entusiasmante vedere il loro coinvolgimento in queste tematiche e riflettere insieme sui futuri rischi e su quali potevano essere le possibili risposte. Ovviamente il nostro lavoro non si è fermato qui, perché identificare i rischi è solo una parte del problema, se si vuole intervenire e far sì che qualcosa cambi realmente.

Dopo i singoli incontri abbiamo riunito a Guernsey a uno stesso tavolo la dirigenza di Generali, un gruppo di circa 16 persone, e abbiamo analizzato i rischi strategici pensando a una serie di opportunità strategiche non solo per la nostra società, ma per il Gruppo. La partecipazione dei vari attori coinvolti è stata incredibile e ne siamo rimasti molto contenti. È stato importante poter valutare tutte le idee emerse, anche quelle più difficili da realizzare, perché solo riflettendo sul “futuribile” possiamo ragionare e inserire nella nostra pianificazione strategica mosse vincenti per essere pronti ad affrontare i rischi che i cambiamenti in corso inevitabilmente portano. Tutti gli attori coinvolti si sono subito appassionati perché è stato entusiasmante pensare in modo “diverso”, riflettere immaginando quale potrebbe essere il futuro per il nostro business.



“abbiamo familiarizzato con una serie di futuri alternativi e proiettato possibili evoluzioni nel panorama del business”

Debbie Le Noury

Ci può descrivere in cosa consiste l’iniziativa del “Glass Box” – Building Futures of Guernsey?

Un’altra iniziativa che stiamo portando avanti è la “Glass Box”, la nostra finestra sul mondo per costruire nuovi futuri, un ambiente in cui possiamo sperimentare nuove idee, esaminare opzioni strategiche e creare possibilità e soluzioni innovative. La “Glass Box” è un posto dove imparare, crescere, giocare, aver successo, in cui si può anche fallire. L’importante è riflettere sui nuovi scenari, sulle opportunità di nuovi business, ed è per questo motivo che stiamo cercando di coinvolgere anche i giovani e tutti i colleghi che fino ad oggi non hanno avuto la possibilità di partecipare a questi incontri. Generali Worldwide ha continuato in questo senso a osservare i scenari futuri, sull’esempio dei Forum organizzati dalla Ggia, e

proprio prendendo spunto dalle iniziative dell’Academy abbiamo ideato il programma “Glass Box” – Building Futures, dal 24 luglio al 22 settembre a Guernsey, in cui crediamo fermamente, come vera occasione di confronto per migliorare la nostra azienda. Il nostro intento è quello di chiedere ai colleghi di immaginare come sarà il nostro mondo nei prossimi 5 anni e di pensare a nuovi modi di azione.

Federica Martufi



I mosaici di Aquileia

un sito archeologico protetto dall'Unesco tra i più estesi di tutta l'area nord-adriatica

Già sede di un abitato protostorico, Aquileia fu fondata dai Romani nel 181 a.C. come avamposto di grande importanza nell'area nord-adriatica, con un ruolo logistico-strategico di ponte tra Oriente e Occidente. In ragione della sua felice posizione topografica, divenne in breve un centro economico di rilevante importanza, attivo fino all'età tardo-antica. Nel IV secolo d.C. la città viene celebrata dal poeta Ausonio come nona per importanza fra i centri

dell'Impero, famosa per il porto e le mura (*moenibus et portu celeberrima*), divenendo una fortezza arretrata con fondamentali funzioni strategiche lungo le fortificazioni alpine, contro le invasioni dei barbari provenienti dai territori transdanubiani. Nel progetto unitario che ha presieduto all'impianto urbano, l'asse portante nord-sud, oggi ricalcato dalla via Giulia Augusta, passa attraverso il foro, concluso sul lato meridionale dalla basilica. A est è la zona del porto fluviale con i magazzini, a ovest si snodano gli edifici di spettacolo (circo, anfiteatro, teatro) e un grande complesso termale.

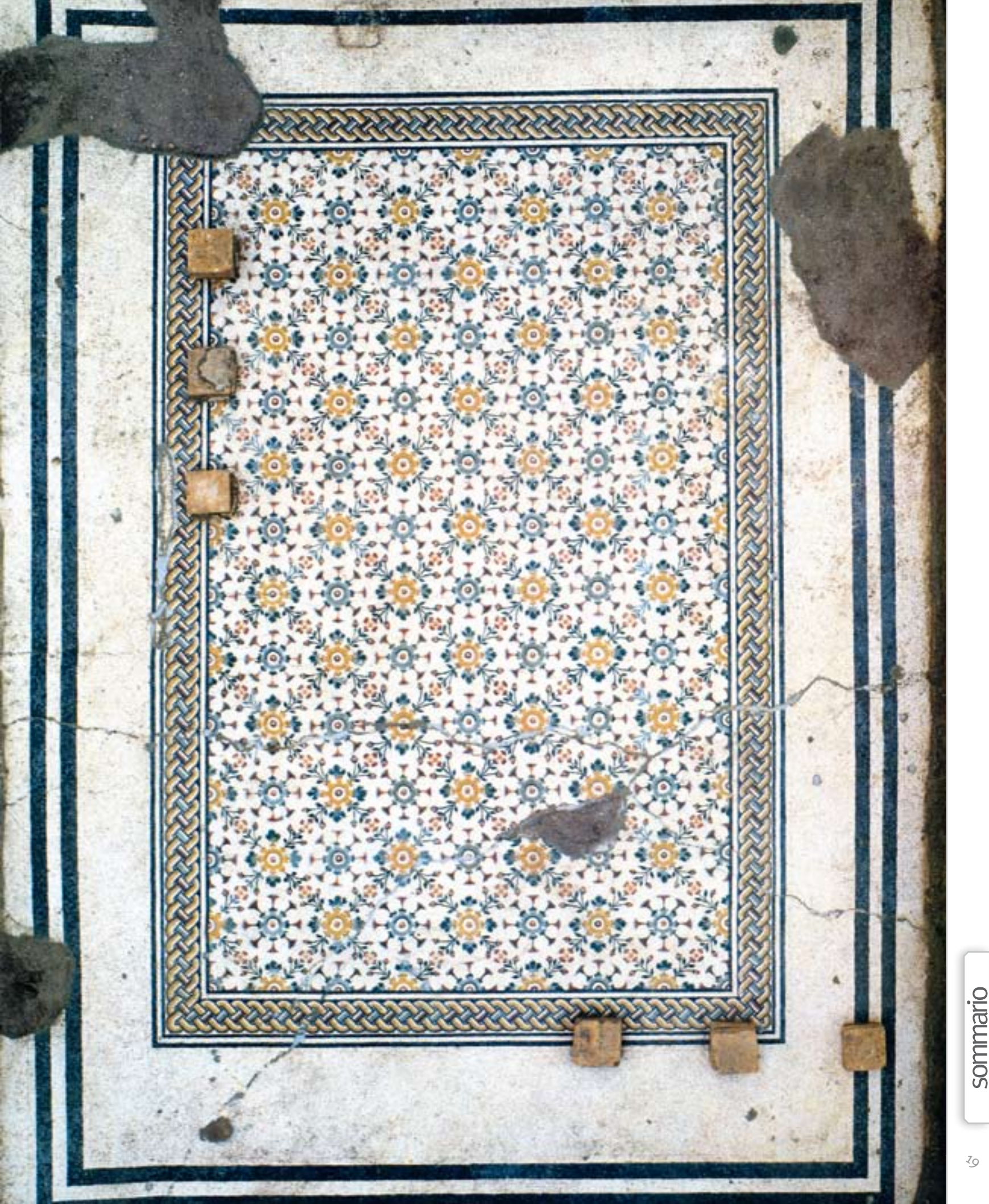
Ai complessi pubblici si affiancano, all'interno di isolati regolari, ricchi quartieri di abitazione, di cui è possibile ammirare le vestigia nel settore meridionale della città, attorno e al di sotto della basilica cristiana, fondata nel IV secolo d.C. al di sopra di precedenti edifici a carattere abitativo-commerciale. Oggi Aquileia è un sito archeologico di eccezionale

in corso hanno restituito un'incredibile quantità di tappeti musivi prodotti in un ampio arco cronologico, che spazia dai primi secoli dell'Impero Romano fino alla tarda antichità con le magniloquenti testimonianze della basilica cristiana. Tale produzione comprende diverse tipologie di pavimenti: dai più economici rivestimenti in tessere di cotto, alle semplici stesure in cementizio, a volte

nel cosiddetto mosaico del tappeto fiorito l'elemento vegetale si fonde, quasi confondendosi, con la trama geometrica di base

importanza, protetto dall'Unesco, tra i più estesi di tutta l'area nord-adriatica e con un'ampia area di rovine esposte e visitabili, che rappresentano una delle più grandi attrattive per tutta l'Italia settentrionale. Fra queste, gli scavi condotti a partire dall'Ottocento e tuttora

impresiosite da colorati inserti marmorei, fino ai ricchi pavimenti in lastre di marmo policromo e alle lussuose decorazioni musive, realizzate con tessere lapidee e paste vitree. Queste diverse tipologie pavimentali venivano scelte in ragione del



Il progetto di schedatura informatizzata dei mosaici di Aquileia

Grazie a una convenzione stipulata tra il Dipartimento di archeologia dell'Università di Padova – che si avvale del sostegno di Assicurazioni Generali – e la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, è in fase di realizzazione un programma di schedatura del patrimonio musivo di Aquileia; tale iniziativa si inserisce all'interno di un più ampio progetto di lavoro, denominato *Tess*, che attualmente coinvolge nove regioni italiane ed è finalizzato alla catalogazione informatizzata on line dei rivestimenti pavimentali antichi (www.perseo.lettere.unipd.it/tess).

Le novità di questo lavoro riguardano un duplice livello di indagine: da un lato consentono un approccio globale nei confronti del manufatto musivo, di cui vengono studiati sia i contesti architettonici di appartenenza sia gli aspetti legati alla superficie pavimentale in sé; dall'altro portano a interagire concretamente con l'attività delle Soprintendenze, nella sempre più urgente necessità della tutela, della conservazione e della valorizzazione del bene artistico.

L'analisi del sito di Aquileia ha già portato a completare la catalogazione informatizzata di tutti i pavimenti editi e inediti della città, per un totale di circa 700 esemplari, distribuiti cronologicamente fra II-I secolo a.C. e V secolo d.C.; la schedatura è stata condotta con rigoroso metodo di indagine, abbinando ricerche d'archivio e sopralluoghi specifici e mirati, dove possibile, al fine di verificare l'attendibilità della documentazione in possesso e recuperare i dati necessari (dimensioni dei vani, dei pavimenti, delle tessere...), qualora non desumibili dalla bibliografia o dalle fonti archivistiche. I dati raccolti sono stati implementati nel programma informatizzato fruibile in multi-utenza e articolato in una serie di livelli che permettono una facile aggiornabilità e un'agile consultazione non solo da parte di operatori del settore archeologico. Tale programma permette di privilegiare i tratti peculiari (collocazione, cronologia, conservazione, fruibilità, tipologia, aspetti decorativi...) richiesti, di volta in volta, dal tipo di domande poste dall'utente. Nella schedatura è stata conferita particolare importanza,



un approccio globale nei confronti del manufatto musivo, di cui vengono studiati sia i contesti architettonici di appartenenza sia gli aspetti legati alla superficie pavimentale in sé

oltre alla descrizione della decorazione (geometrica e figurata, bicroma e policroma), anche a quella del contesto di appartenenza, nella prospettiva di ricostruire le fasi cronologiche di vita degli edifici e relative trasformazioni subite nel corso dei secoli. Il prosieguo della ricerca prevede l'elaborazione critica dei dati attraverso l'analisi dello sviluppo delle tecniche pavimentali impiegate e degli schemi geometrici e figurati. Questi dati serviranno poi per avanzare proposte di lettura della cultura figurativa aquileiese sullo sfondo del più ampio contesto artistico romano-italico e mediterraneo, soffermandosi in particolare sui rapporti della produzione dell'Africa e dell'Oriente, per ricostruire il ruolo del centro alto-adriatico nella

ricezione e nella rielaborazione del repertorio musivo geometrico e figurato. L'elaborazione dei dati potrà apportare nuovi spunti critici per l'analisi storico-sociale, politica ed economica del contesto aquileiese di età romana.

Il prodotto finito potrà essere di due tipi:

- un cd-rom contenente tutte le schede, su esempio di quanto già elaborato per la produzione musiva del Veneto, da mettere a disposizione della Soprintendenza e del Museo Nazionale Aquileiese;
- una pubblicazione cartacea corredata da immagini, grafici e tabelle in grado di illustrare puntualmente la storia evolutiva di ciascun manufatto e di inquadrarla in una visione globale dello sviluppo della città nel periodo della produzione musiva.

I dati relativi alle opere pavimentali rappresentano, infatti, uno strumento imprescindibile ai fini della tutela e quindi della valorizzazione dei beni archeologici, costituendo senza

dubbio anche la premessa per la realizzazione di carte di distribuzione del patrimonio musivo, inseribili all'interno di percorsi reali e virtuali.

Responsabile scientifico:
Francesca Ghedini

Responsabili di progetto:
Tatiana Clementi, Federica Rinaldi



contesto da decorare, con particolare concentrazione nelle residenze private e negli edifici termali di frequentazione pubblica. All'interno dei diversi ambienti il proprietario e i suoi ospiti, così come i frequentatori delle terme, potevano godere, al loro passaggio, dell'alternarsi delle articolate geometrie che costituivano la trama dei pavimenti, soffermandosi ad ammirare i numerosi richiami al mondo mitologico o a quello della vita quotidiana offerti dal repertorio figurato. Tale varietà riflette il livello raggiunto dall'artigianato locale nel corso dei secoli e la capacità delle maestranze di recepire e innovare le mode elaborate a Roma e all'interno dell'Impero, senza

tuttavia rinunciare a un originale apporto locale. In una continua tensione tra tradizione e innovazione, la produzione musiva aquileiese offre ancora oggi al visitatore, sia all'interno del Museo Archeologico Nazionale sia nelle vaste aree

archeologiche accessibili al pubblico, una ricchissima varietà di motivi decorativi secondo un'evoluzione contrassegnata dall'utilizzo di forme geometriche via via più articolate. Col passare del tempo, le rigide geometrie delle origini vengono rinnovate dalla progressiva introduzione di sinuosi elementi curvilinei sovraccaricati da ricchi motivi di riempimento tratti

dal repertorio geometrico e vegetale, mentre la originaria bicromia bianco e nero lascia il posto a sempre più vivaci contrasti cromatici.

Un significativo punto d'arrivo di tale evoluzione è rappresentato dal cosiddetto *mosaico del Tappeto fiorito* – oggi purtroppo non più visibile – nel quale l'elemento vegetale si fonde, quasi confondendosi, con la trama geometrica di base: l'articolata composizione di fioroni policromi, boccioli di rosa, steli campaniformi e rami fioriti riproduce sul pavimento di una ricca *domus* di età imperiale motivi ornamentali comuni anche al



A pag.18:
Mosaico con esagoni e fiori
 Aquileia,
 Museo Archeologico Nazionale

A pag.19:
Mosaico del Tappeto fiorito
 Aquileia,
 fondo ex Cassis

A pag.20:
Mosaico con atleti dalle Grandi Terme
 Aquileia,
 Museo Archeologico Nazionale

A pag.21:
Mosaico con immagine di Nereide o Europa su toro marino
 Aquileia,
 Museo Archeologico Nazionale

Accanto:
Mosaico con personificazione dell'Estate
 Aquileia,
 Casa delle Bestie ferite

repertorio pittorico e alla decorazione delle stoffe. Analogamente alla produzione geometrica, anche nel mosaico figurato la sperimentazione degli

rami fioriti o immagini di animali, inserite come riempitivo entro rigide trame geometriche, conquistando solo nelle fasi più tarde un ruolo preponderante

le tematiche marine si alternano a scene di caccia, a poderose immagini di atleti, alla rappresentazione dei committenti nelle vesti di ricchi possidenti terrieri o in quelle dei donatori dell'esteso pavimento della basilica

artigiani aquileiesi si esplica in un continuo percorso evolutivo, che culmina nel ben noto pavimento della basilica cristiana: dopo le prime sperimentazioni ancora fortemente permeate dalla tradizione ellenistica, il repertorio si limita a semplici raffigurazioni di vasellame domestico,

all'interno di più ampie campiture pavimentali. Le tematiche marine (amorini pescatori, nereidi a cavallo di animali fantastici, Nettuno alla guida di un carro trainato da ippocampi) si alternano a scene di caccia, a poderose immagini di atleti, alla rappresentazione dei committenti nelle vesti

di ricchi possidenti terrieri (a lungo interpretate come raffigurazioni del *Buon Pastore*) o in quelle dei donatori dell'esteso pavimento della basilica. Scene mitologiche accompagnano inoltre le numerose immagini di animali, cui fanno da contrappunto i busti delle Stagioni.

Queste due ultime tematiche si fondono in una composizione dai complessi significati simbolici nella *Casa delle Bestie ferite*, la cui ampia sala di ricevimento ha restituito toccanti immagini di animali feriti nel corso dei giochi dell'anfiteatro, associate a scene di caccia e alle personificazioni delle stagioni dell'anno. Quelli citati sono solo alcuni fra i numerosi esempi

offerti dall'eccezionale patrimonio musivo aquileiese: un patrimonio ancora in parte sommerso e tutto da valorizzare, attraverso operazioni di restauro e musealizzazione, necessarie per restituire al pubblico una classe di manufatti che ancora oggi costituisce uno dei beni archeologici meglio noti al mondo.

Michele Bueno
 Marta Novello

ING. A. RIVA. MONNERET & C
MILANO

I doni d'anima

intervista a Claudio Magris, vincitore quest'anno del premio Campiello Germania, sponsorizzato da Generali

Professor Magris, sono molto lieta di vedere assieme a lei questa mostra fotografica, uno degli omaggi ideati per festeggiare i suoi 70 anni...

Sì, devo ammettere che è stato un periodo intenso e pieno di emozioni. Il volume *Argonauta* poi, che è stato preparato coinvolgendo un sacco di persone, è stato una vera sorpresa.

Approfitto allora proprio di questo libro e delle splendide fotografie di Danilo De Marco per proporle un viaggio da... argonauta quale lei è! La centrale idroelettrica Pitter desta ancor oggi un gran fascino, chissà cosa ne pensava la sua famiglia che risiedeva qui a Malnisio.

Agli inizi del Novecento la costruzione avrà senz'altro affascinato gli abitanti del territorio circostante, e devo dire che anche a me questi macchinari colpiscono molto. Mi fanno venire in mente il racconto di Kipling *I costruttori di ponti* con la tecnica umana che sfida la giungla e con gli elefanti, c'è qualcosa di arcaico che mi è molto più familiare e congeniale del mondo dei bit.

Tornando a noi, è stato molto interessante ascoltare la sua

chiacchierata con Arturo Falaschi, denotava una certa familiarità anche se avete due personalità molto diverse.

Ci stimiamo molto, anche se apparteniamo professionalmente a mondi diversi. Falaschi è straordinario perché conosce la letteratura e la filosofia almeno come il sottoscritto, forse non conoscerà al pari mio la letteratura tedesca ma, per il resto, è uno con cui si può parlare di qualsiasi opera: un grande genetista innamorato delle lettere. Dal canto mio non posso dire di essere altrettanto polivalente, sono uno che ha appena una vaga idea di quello che è il Dna.

È stato bello vedervi discutere così amichevolmente, oltretutto nell'allestimento della mostra fotografica hanno inserito un testo che è proprio

sull'amicizia. Quando ha scritto queste frasi?

Se ricordo bene una decina di anni fa, ma devo dire che, rileggendo ora questi concetti qui con lei, corrispondono esattamente a quello che penso anche oggi.

“per scrivere prediligo i posti dove sento rumore di vita attorno a me”

Il libro Argonauta è stata un'idea – oltre che di suo figlio Francesco – di Danilo De Marco e José Gonzáles Sainz, entrambi suoi amici...

Si tratta di persone che conosco da anni e di cui ho grande stima, lo scrittore spagnolo tra l'altro è anche il mio traduttore. Tuttavia sia Danilo che José non sono tra coloro che mi conoscono da una vita e sanno proprio tutto di me... comunque a questi amici e agli altri, di una vita, tengo veramente tanto.

In effetti di lei si dice che è una persona che tiene molto all'amicizia.

Sì è vero, dedico molto

tempo e molte delle mie energie agli amici.

Non deve essere semplice oberato com'è di impegni.

No, non è semplice, ma direi che fa parte della mia vita, perché sono uno che vive

sempre al di sopra dei propri mezzi energetici, anche se ultimamente penso di essere diventato un po' più saggio grazie all'influenza del mio secondogenito Paolo. Oggi comunque, per restare in tema di amici ed energie spese per loro, ho telefonato sei volte a Torino!

Ma lei era così fin da bambino?

In realtà no, perché essendo figlio unico ero un bambino piuttosto solitario; direi che ho cominciato a essere più esuberante verso i dodici anni, furono i gruppi degli scout a togliermi paure e

timidezza. Poi, anche i periodi del liceo e dell'università sono stati determinanti per la formazione della mia personalità.

Che scuole ha frequentato?

Il liceo classico Dante Alighieri a Trieste, mentre ho seguito il corso di lettere all'università di Torino; alcune amicizie fondamentali per la mia vita durano da allora come quella con Giovanni Gabrielli (*il noto giurista, nda*).

Eravate compagni di liceo?

Compagni di classe e di disavventure: siamo stati anche sospesi più volte.

Causa l'amicizia?

Anche. Mi viene in mente una volta in cui lui era stato buttato fuori dalla porta e mio padre passava proprio in quel momento in corridoio per andare a parlare con i professori. Giovanni lo salutò e gli disse: “Non creda dottore, Claudio arriva tra poco”. Un altro episodio leggendario risale al momento



L'AMICIZIA

Sento molto l'esistenza condivisa, questo senso di camminare insieme, anche verso il fiasco finale che ci attende tutti, ma con la possibilità di aiutarsi fraternamente e di strappare, all'ombra che ci attende tutti e che ci accompagna così spesso, gagliardi momenti di gioia, di piacere e forse anche di felicità. Per questo, sento moltissimo l'amore come esistenza condivisa, come epicità. Sono fedelissimo alle amicizie: dedico molto tempo agli amici. Cerco ogni giorno di incontrare qualche amico e, per riuscire a farlo, ci metto altrettanto impegno che nell'organizzazione del lavoro. Sono convinto che, altrimenti, si è perduti.

dell'esame di maturità: Gabrielli era bravissimo, io abbastanza ma non come lui; organizzammo la bravata di tenere sotto il banco un ritratto di Mazzini lui e uno di Garibaldi io, ogni tanto sbirciavamo apposta dandoci un'occhiata fino a essere sorpresi. E Giovanni allora uscì con queste parole: "So che è proibito, ma io ne traggo conforto".

L'esame di maturità è stata l'occasione per conoscere il professor Getto?

Sì, perché era stato designato come presidente di commissione di maturità, era guardato da tutti come una specie di barone, considerato il suo profilo universitario. Non ebbe un destino felice, gli ultimi anni li passò vaneggiando. Personalmente gli devo tantissimo: mi ha insegnato un mestiere, come un sarto che insegna ad attaccare una manica e a

rivoltare una fodera così a me ha donato questa dimestichezza nei confronti del testo scritto. Gli inizi, comunque, non sono stati rosei perché all'esame di maturità nel 1957 si atteggiò a difensore degli studenti. Mi

"la scrittura è sì piacere, ma anche fatica e tanta inquietudine"

ricordo le sue parole esatte: "Sappiano che loro per ogni legittima contestazione troveranno in me un padre, ma qualora ricorressero all'arma vile e bassa della lettera anonima sappiano che incontrerebbero solo il mio disprezzo". Per noi si trattò di un invito a nozze: scrivemmo sedici lettere, anonime naturalmente, in cui accusavamo la commissione dei vizi più immondi.

E poi l'ha ritrovato come professore all'università a Torino?

Sì, infatti Giovanni Getto insegnava al corso di

lettere e diede prova di grande intelligenza e sensibilità quando gli comunicai che volevo laurearmi con un altro docente. Poi proprio questo mi permise di avere con lui un rapporto più libero e

costruttivo. Questo periodo fu tanto importante per me e posso dire che ancora oggi vivo psicologicamente in due città, Trieste e Torino, anche se quando sono in Piemonte mi manca il mare.

In effetti l'elemento più ricorrente in queste immagini è il mare. E anche nei suoi scritti è una presenza fondamentale...

Posso dire senza incertezze che il mare è il mio elemento, nel quale trovo grande pace.

Lei va a nuotare spesso?

Sì, tento di andarci ogni giorno. Percepisco il mare non tempestoso o come sfida, ma come grande abbandono e sempre estremamente accogliente. Anche nei momenti difficili e oscuri al mare ritrovavo le forze.

Ora però è venuto il momento di lasciare il mare ed entrare in un caffè. Le piace un posto pubblico per scrivere?

Sì molto, un posto tranquillo ovviamente.

Non ha bisogno della tranquillità della sua casa?

No, perché paradossalmente è proprio a casa che sono più distratto, alzo gli occhi, vedo i libri e mi metto a leggere. Prediligo i posti dove sento rumore di vita attorno, il vociio e la gente che passa.

Un altro posto da lei frequentato a Trieste, l'osteria da Libero...

In questo caso era



Accanto: alcune foto di Danilo de Marco esposte alla mostra allestita per i 70 anni di Claudio Magris alla centrale idroelettrica "Pitter" di Malnisio, dal 2007 anche seconda sede dell'Immaginario scientifico di Trieste; oltre a quattro ritratti dello scrittore e al testo del suo brano l'amicizia, anche un ritratto dell'oste Libero.

soprattutto Libero ad attirare la mia attenzione, una persona che ricordo veramente con gran piacere. Ascoltarlo mentre raccontava tutte le peripezie che gli accaddero negli anni della guerra era meraviglioso: aveva un modo d'essere che sdrammatizzava qualsiasi cosa e non si lamentava mai.

Il piacere dell'ascolto – o della lettura – è paragonabile a quello della scrittura?

No, il piacere è molto più della lettura! La scrittura è sì piacere, ma anche fatica e tanta inquietudine.

Il primo libro della sua vita che ha letto con questo piacere?

I misteri della giungla nera me l'ha cominciato a leggere mia zia Maria perché avevo solo 5 anni e mezzo, e sono riuscito a finirlo da solo. E anche gli altri di Emilio Salgari che ancora adesso ricordo a memoria, con i miei amici più cari. Anche con mio padre e i miei figli improvvisavamo vere e proprie sfide: "Tu, Ragno di mare!" e l'altro doveva continuare "Alzò anche lui la scimitarra".

I foglietti di carta cosa significano?

Era una cosa che avevo eliminato e buttavo via.

Scrivi sui foglietti di carta?

In verità no, scrivo su fogli di protocollo, uso bollo, con righe e margine, credo di averne anche qua... eccoli! Scrivo sempre solo su questi fogli.

Scrivi con una penna in particolare?

Amo il *tratto pen*, perché scorre molto e mi evita troppi pasticci, anche se la mia calligrafia comunque rimane pessima. In più ho notato che si differenzia a seconda di quello che scrivo, nel senso che risulta difficilmente leggibile quando l'argomento non mi coinvolge più di tanto.

Ho letto che sua madre l'aiutava nella trascrizione dei testi?

Sì, fino agli ottant'anni fu veramente per me un valido aiuto. Mia madre ha potuto vedere la pubblicazione di tanti dei miei libri perché è morta molto anziana, mentre purtroppo ho perso mio padre presto, avevo ventisette anni, lui appena sessanta.

Mi ha detto che per scrivere le è congeniale un posto pubblico, ma non necessariamente della sua città natale?

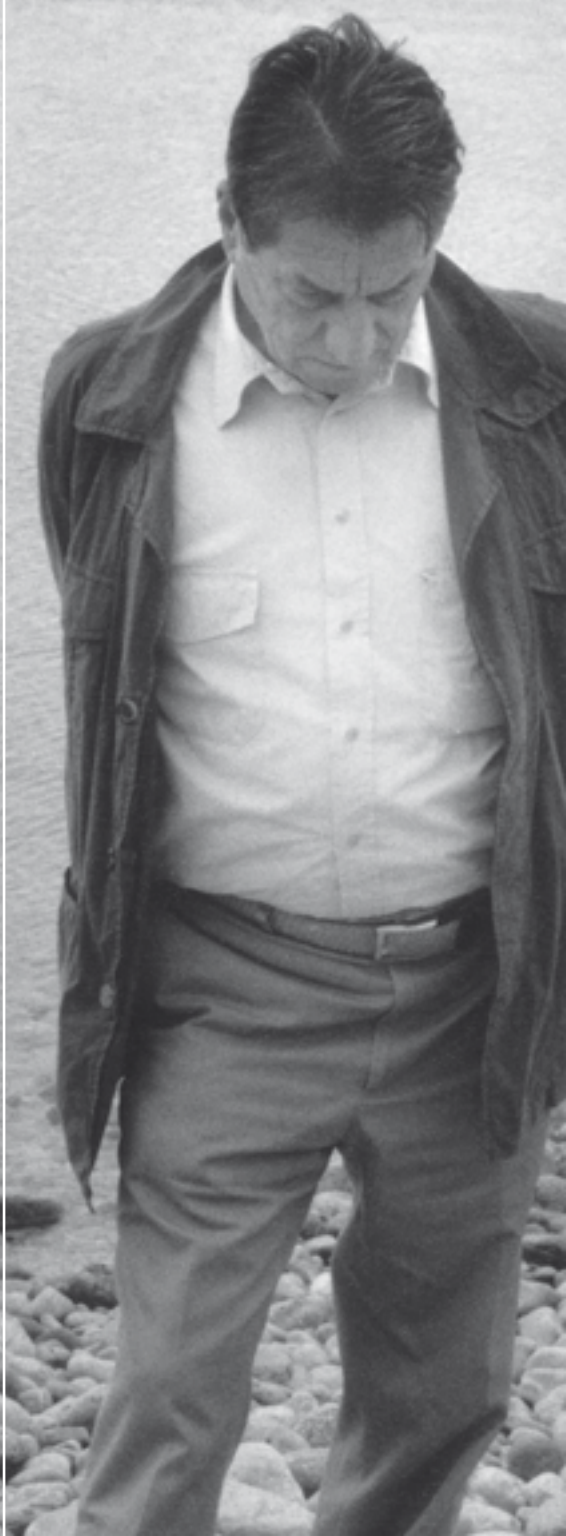
No, in questa foto siamo a Parigi.

Una capitale che sente vicina?

Sì molto, oltretutto perché ci abita mio figlio Francesco; di solito, però, la mia permanenza non si dilunga più di una settimana e quindi, al massimo, riesco a scrivere qualche articolo. L'unica volta che mi sono dedicato a un testo più impegnativo è stato l'anno che ero al *Collège de France* e ho scritto molto per *Alla cieca*. Il soggiorno poi all'epoca è stato veramente decisivo perché in una libreria ho scoperto l'esistenza di Jorgen Jorgensen, senza il quale non sarei potuto venire a capo di quella confusione che avevo con la storia di questo libro.

A quale dei suoi libri è più affezionato?

Mi è molto difficile rispondere a questa domanda.



Al primo?

Il primo è *Mito absburgico*, avevo ventiquattro anni ed era il mio lavoro di tesi. Mi rendo conto che mi è estremamente difficile fare una scelta, posso dire a quali sono legato perché hanno deciso la mia vita. Senz'altro la prima opera pubblicata, *Mito absburgico* per l'appunto, e poi *Danubio* che è uscito nel 1986. Ci tengo anche molto a *Un altro mare* mentre come storia in sé sono affezionatissimo – più che a tutte le altre – a *Illazioni su una sciabola*, meno al libro com'è scritto perché adesso mi sentirei di impostarlo in modo diverso. Per ragioni personali, in quanto è il più autobiografico, sono legato a *La mostra* che è stato il libro più duro da scrivere.

Ha delle amicizie che sono fondate sulla scrittura?

Certo, alcuni dei miei più grandi amici e amiche, che conosco da una vita, scrivono, ma non è questo a formare la nostra amicizia. Poi senz'altro ho avuto rapporti stretti con tanti scrittori... mi viene in mente Canetti che ho conosciuto negli anni Sessanta in Inghilterra. Uno con cui parlo spesso di bottega è Daniele Del Giudice ma se si parla di amici proprio come compagni di cammino ne indicherei soltanto uno, Stefano Iacomuzzi, purtroppo mancato, con cui dividevo vita e mestiere.

Anche sua moglie, Marisa Madieri, era una scrittrice...

Sì, aveva pubblicato il suo primo libro nel 1987 dopo aver lavorato per parecchi anni alle Generali (v. *il libro la cultura edito dalla Compagnia, nda*). Marisa era bravissima nell'arte del levare dal testo le cose superflue, toglieva ogni oncia di grasso. Era una sua modalità che poi ho assimilato un po' anch'io. Diceva di aver imparato questa concisione sia dallo studio del latino, sia dalle lettere scritte come impiegata alle Generali. Posso dire senz'altro di aver visto tante cose con i suoi occhi.

Anche suo padre Duilio è stato dipendente alle Generali e proprio lui le fece conoscere Biagio Marin all'epoca in cui lavorava alla biblioteca della Direzione Centrale?

Sì, frequentavo ancora il liceo e mio papà un giorno decise di portarmi alle Generali per presentarmi il poeta gradese. Ricordo anche il dottor Stefani, che era il capoufficio e si dedicava a temi storici, e Traian Sofonea che scrisse, se ricordo bene, *Kafka impiegato*.

Marin stesso li nomina entrambi in un articolo del *bollettino*, raccontando di Stefani che era persona piuttosto autoritaria ma che, davanti a lui, si scioglieva declamando versi e chiama questi momenti *doni d'anima*. Ma per lei cos'è la poesia?

Amo molto la poesia, come la musica, ma, come con la musica, mi sento un po' in difficoltà ad analizzarla; dinanzi a un romanzo, invece, mi viene da rivoltarlo, studiarlo, manipolarlo, è come se fossi in un'officina: mi piace metterci le mani come fossi un meccanico.

“doni d'anima per me sono certe libertà o certi momenti ilari in cui ci si sente bene, attimi che non si possono volere, non si possono provocare”

Lei da parte sua ricorda dei momenti così speciali da definirli alla stregua di Marin come doni d'anima?

Sì certamente, tanti, quei momenti in cui con una parola o uno sguardo mi sembra di capire un mondo.

Ce ne può raccontare uno in particolare?

Difficile focalizzare su un episodio specifico; doni d'anima per me sono certe libertà o certi momenti ilari in cui ci si sente bene, attimi che non si possono volere o provocare, per i quali, però, bisogna cercare di tenere l'animo sgombro come una valigia aperta, per poterli accogliere quando arrivano all'improvviso, e non perderne neanche uno.

Elisabetta Delfabro

Banca Generali

dal pensiero snello all'organizzazione agile

All'interno della struttura organizzativa di Banca Generali (il polo finanziario del Gruppo Generali, che opera sul mercato attraverso una vasta rete di promotori) le tipiche attività di operatività bancaria sono garantite dalla Direzione Operativa e più in particolare dalla Sede di Trieste. Quest'ultima ha intrapreso dal 2008 un interessante processo di riorganizzazione basato sull'applicazione del Lean Thinking ("pensiero snello") che ha coinvolto tutti i suoi uffici e l'intero team composto da circa 160 persone.

Il Lean Thinking è un particolare approccio teorico che punta a eliminare gli sprechi attraverso la semplificazione e il miglioramento dei processi, concentrandosi solo sulle attività che portano valore al cliente. Pertanto la riorganizzazione della Sede Operativa di Trieste si pone tre principali obiettivi: più valore aggiunto per il cliente, meno costi (in tempo, risorse economiche ed energie), più attenzione per le persone. Per ottenere questi risultati si è modificata la struttura della Sede, attraverso la scomposizione e il riassetto degli uffici secondo logiche di funzionalità e razionalizzazione dei processi e flussi logici. “Non è facile descrivere la ristrutturazione della Sede Operativa – spiega Marino Michelazzi, che ne è il responsabile dal 2002 – perché l’abbiamo sempre pensata come qualcosa che coinvolge molti aspetti del

nostro essere presenti in azienda, sia dal punto di vista strettamente professionale che di convivenza e relazione: migliorare, cioè, la qualità del nostro modo di lavorare a tutto tondo. Abbiamo così provato a costruire un’organizzazione che ha alla base un orientamento preciso: estrema attenzione ai bisogni del cliente, sia esterno che interno”. L’attività, partita anche sulla spinta dei risultati dell’indagine di clima “Ascoltiamoci”, grazie al supporto e alla consulenza della Direzione Risorse della banca è stata occasione per lavorare sui temi del rapporto con il capo e della

motivazione, nell’ambito dello sviluppo di alcune delle competenze manageriali individuate dal Gruppo Generali, come l’integrazione organizzativa e lo sviluppo delle persone. Il punto centrale del progetto legato al pensiero snello, formalizzato teoricamente da esperienze nel settore manifatturiero, è fondamentalmente la lotta agli sprechi. Secondo i teorici del Lean Thinking esistono vari tipi di spreco in un’azienda (7 per la precisione), da quelli più evidenti a quelli più nascosti, come ad esempio giri inutili di documenti, scorte non razionali o lunghi tempi di attesa nella gestione delle pratiche. In una fabbrica è subito evidente se nel magazzino si accumula materiale, ma anche nel settore dei servizi è possibile trovare

dei parallelismi come per esempio, la giacenza di mail non lette o di carte che sono in attesa di lavorazione sui tavoli. Questo ovviamente si trasforma in tempo di inutile attesa per il cliente e quindi in uno spreco. Pertanto l’applicazione concreta di questo approccio non è partita pensando a “chi farà cosa”, perché ciò avrebbe portato, come spesso succede, a disegnare gli uffici intorno alle persone e non al cliente e alle sue necessità. “Uno degli strumenti utilizzati fin dall’inizio per mettere a fuoco i reali bisogni della clientela e sfrondare gli sprechi maggiori – aggiunge Michelazzi – è la cosiddetta *Bacheca delle idee* dove ciascun collega può liberamente inserire



Il team coordinato da Marino Michelazzi (da sinistra, in alto, in senso orario: Catalanotti, Filippini, Goitan, Zavaldi e Michelazzi)

le proprie considerazioni e idee per migliorare il lavoro". Successivamente è stata fatta un'analisi di ciò che era emerso e si sono messe a fuoco le idee da sviluppare e applicare al lavoro quotidiano. Per esempio, il nuovo sistema di smistamento della posta e dei documenti deriva da un'idea lanciata su una bacheca. L'applicazione di questa nuova modalità di gestione della corrispondenza ha portato alla diminuzione delle risorse impiegate, a un risparmio di tempo, alla velocizzazione del servizio e infine a un minor tempo di attesa per il cliente, passando da 275 minuti impiegati al giorno per questa attività ai 66 attuali. Questo permette di lavorare in giornata quasi il 100% delle disposizioni cartacee pervenute dai clienti, ottenendo migliori livelli di servizio a costi minori. Per raggiungere questo e altri



la giacenza di mail non lette o di carte in attesa di lavorazione sui tavoli si trasforma in tempo di inutile attesa per il cliente

importanti obiettivi di efficientamento e, soprattutto, permettere a ciascuno di esprimere le proprie capacità e sfruttare le potenzialità del lavoro collaborativi, si è scelto di puntare su una struttura aperta e modulare, cioè "a rete". Nell'organizzazione creata con

entusiasmo da Michelazzi e dalla sua squadra si sono, dunque, individuati i reali bisogni del cliente ricostruendo i flussi operativi. In questo modo, ci si è accorti che precedentemente molte persone lavoravano sullo stesso processo in modo parcellizzato e operando in uffici diversi perché il flusso attraversava la struttura in modo trasversale: questo creava intoppi, ritardi

e soprattutto sprechi. Si è quindi pensato di ridisegnare l'organizzazione in base ai flussi, riunendo tutte le persone che si occupano della gestione di un processo, dal suo inizio alla sua fine, nello stesso ufficio con un importante recupero in termini di funzionalità. Tuttavia nel raccontare l'applicazione del pensiero snello nella riorganizzazione della Sede Operativa di Trieste non si può prescindere dal diretto coinvolgimento di tutti i colleghi, anche ai livelli più operativi. "Il mio compito – continua Michelazzi – è quello di dare consigli, suggerire strumenti, indirizzare, ma sono le persone che propongono le innovazioni da applicare al lavoro quotidiano, perché nessuno come loro conosce in profondità le operazioni che si compiono. Ma, anche in questo caso, utilizziamo metodo: prima di passare all'applicazione pratica individuamo gli strumenti anche attraverso riunioni aperte a tutti nelle quali utilizziamo tecniche e modalità creative (brainstorming), per generare nuove idee condivise e trovare soluzioni a problemi reali".

Il progetto di cambiamento e sviluppo che anima la Sede Operativa di Trieste sta proseguendo e prevede continui passi avanti nel servizio reso al cliente ma – conclude Michelazzi – "un ambiente di lavoro diventa innovativo e interessante solo se ciascuno è

impegnato e motivato al suo miglioramento. Questa è la vera sfida sulla quale siamo maggiormente impegnati”. Stefano Insaghi, responsabile della Direzione Operativa, sintetizza infine l’esperienza, contestualizzandola

del contenimento dei costi attraverso la diminuzione degli straordinari, il corretto smaltimento delle ferie, la partecipazione e la soddisfazione dei colleghi, il miglioramento dei servizi alla rete di vendita e al cliente, proprio attraverso

di far conoscere, con umiltà e voglia di confronto reciproco, i benefici dell’approccio adottato ai colleghi ‘esterni’ alla Sede Operativa di Trieste, affinché possa essere ulteriormente capitalizzato dall’azienda l’approccio seguito e i benefici ottenuti. Il fine ultimo, in ogni caso, deve essere quello di offrire un ambiente di lavoro stimolante ai nostri colleghi, un servizio sempre migliore alla nostra rete di vendita e, conseguentemente, al nostro cliente”.

*Silvio De Capitani
Federico Mangiagalli*

eliminare gli sprechi concentrandosi solo sulle attività che portano valore al cliente

nell’ambito più vasto di tutta l’organizzazione di Banca Generali. “Riteniamo – ci dice – di avere raggiunto alcuni degli obiettivi che ci siamo posti, come quello

un forte coinvolgimento in termini di proposte e idee da parte dei colleghi stessi. Il prossimo passo, a mio avviso, deve essere necessariamente quello





Sopra il titolo:
l'home page del portale
www.netglobers.it

NetGlobers.it

da un'iniziativa di Europ Assistance
il social network dedicato alla salute e alla sicurezza in viaggio

Innovazione significa anche tenere d'occhio i vantaggi delle nuove tecnologie. Il web fa parte della nostra quotidianità e i social network sono diventati moderne *agorà* dove milioni di utenti si incontrano ogni giorno e generano nuovi contenuti. Anche il Gruppo Europ Assistance, leader in Italia nell'assistenza privata, ha guardato in questa direzione e ha lanciato lo

scorso giugno Netglobers, un nuovo social network dedicato alla salute e alla sicurezza in viaggio.

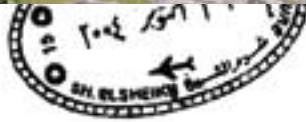
Oltre ai contenuti ufficiali relativi ai rischi sanitari, la vera novità è rappresentata dai contenuti generati dagli utenti: gli internauti contribuiscono infatti alla crescita del portale realizzando e pubblicando i

loro report di viaggio che si possono votare, commentare e condividere con gli altri. Ogni scheda, infatti, descrive il valore percepito di rischio (positivo, negativo o intermedio) rispetto a specifici ambiti: trasporti, alloggi, comunicazioni, igiene alimentare e assistenza sanitaria. Per ognuna di queste aree

l'utente completerà il report aggiungendo un commento di tipo qualitativo e personale.

“È il primo progetto di questo tipo – sottolinea Cristina Triola, web marketing manager di Europ Assistance Italia – ad essere stato voluto e realizzato da un'azienda. Nato da una intranet,

gli internauti contribuiscono realizzando i loro report di viaggio che si possono votare, commentare e condividere





Netglobers si è sviluppato grazie alla collaborazione tra i dipendenti, coinvolti in una sfida internazionale promossa dal Gruppo Europ Assistance per individuare la migliore proposta innovativa interna". Così l'azienda conferma ancora una volta il suo spirito pionieristico e offre ai clienti un servizio che integra l'esperienza del viaggio con quella dell'assistenza. L'Italia è il paese pilota di un progetto dall'anima internazionale: alla versione in italiano (Netglobers.it) si affiancano quelle in inglese (Netglobers.com) e francese (Netglobers.fr), e molto presto saranno disponibili anche versioni in altre lingue.

A confermare l'interesse degli utenti per il portale sono le cifre: ai primi di agosto gli utenti registrati sono più di 2.500 e 450 i report inseriti. I contenuti del portale sono in continua

evoluzione: ognuno può dare il proprio contributo, raccontando la sua personale esperienza di viaggio. Per pubblicare un report di viaggio basta visitare Netglobers.it, registrarsi e accedere all'area riservata. Una volta entrati, è possibile scrivere, pubblicare i propri taccuini di viaggio, allegare foto e condividere esperienze con gli amici. Navigando sul portale, inoltre, sono facili da consultare le sezioni *Consigli di viaggio* e *Consigli medici*, che contengono diverse informazioni utili per chi deve partire, dagli spostamenti in aereo al primo soccorso.

In rete l'informazione sui viaggi è diventata standard con una serie di portali sull'argomento. Netglobers fa davvero la differenza? "Nei portali di questo tipo – replica Triola – in genere il viaggio è associato alla valutazione dell'hotel o del volo. Mi sembra invece stimolante la diversità del

Il concorso "2nd Chance"

Al lancio di Netglobers è stato affiancato il concorso "2nd Chance" che ha premiato il miglior report di viaggio realizzato da dipendenti e internauti con un giro del mondo dal valore di 20.000 euro. Ad aggiudicarsi il premio per i dipendenti è stata Françoise Lin di Europ Assistance Holding, che ha raccolto più di 3.300 voti con un report di viaggio sull'India dal titolo *Magic Rajasthan*. La vincitrice è riuscita in poche righe a trasmettere la magia del luogo e a fornire un indicatore affidabile relativo alla salute e alla sicurezza in viaggio.

nostro taglio e cioè offrire alla community la possibilità di condividere informazioni sulla salute in viaggio e creare un indicatore generale di rischio". A dare autorevolezza ai contenuti sono le *news* in tempo reale e gli *alert* su rischi e calamità naturali in 190 paesi forniti da Crisis Consulting,

che per l'occasione ha stretto una partnership con Europ Assistance, contribuendo allo sviluppo di uno strumento utile e complementare rispetto ai portali già esistenti.

Rosario Pipolo





...e l'ultimo spenga la luce

la riduzione dei consumi energetici è un obiettivo alla nostra portata

L'energia, presenza ormai costante nella vita di tutti i giorni. Ogni nostra azione, ogni nostro gesto prevede un suo consapevole o inconsapevole utilizzo. Se enumerassimo tutti gli strumenti che utilizziamo e che senza energia non funzionerebbero, ci sorprenderemmo nello scoprire che la nostra esistenza, così come la viviamo oggi, si può considerare schiava di questo fenomeno.

L'evoluzione trova una stretta corrispondenza con il progresso fatto dall'uomo nel controllare i processi di trasformazione dell'energia e ormai il suo uso ha caratterizzato tutti i settori di attività della società. A volte nemmeno ci facciamo caso e, dimenticando che si tratta di una risorsa preziosa, diamo per scontata la sua presenza e non ci interroghiamo sul cosa essa sia, da dove e come ci arrivi e soprattutto quali costi e conseguenze il pianeta paghi per queste

nostre moderne abitudini. Una delle forme di energia per noi più comuni e con più risvolti pratici è quella elettrica; essa non è tuttavia disponibile direttamente in natura ma, grazie ai progressi della tecnica, l'uomo ha appreso come ottenerla da altre forme di energia. I luoghi dove avvengono le trasformazioni sono chiamati centrali e sono strutture complesse dove una certa tipologia

l'enorme pregio di poter essere con facilità distribuita capillarmente, nonché trasformata nuovamente in altre forme.

La domanda energetica, attualmente coperta in gran parte da fonti energetiche non rinnovabili, è ormai da decenni in costante aumento, con prevedibile accelerazione nei prossimi anni considerando che molte regioni nei paesi in via di sviluppo sono ancora prive

operare una maggiore diversificazione delle fonti energetiche destinate alla produzione elettrica, dando priorità a quelle rinnovabili e all'utilizzo di tecnologie più avanzate che permettono di ridurre le emissioni climalteranti. Ma se questo tipo di scelte e azioni possono essere intraprese ad alti livelli, e raramente ci vedono protagonisti, il modo in cui da subito ognuno di noi può iniziare a dare il proprio contributo alla causa è con una profonda presa di coscienza: essere consapevoli di quanto utilizziamo, di quanto consumiamo e di quanto realmente ci serve.

Limitare il danno riducendo i consumi, questo il primo passo praticabile, questo il

un crescente consumo di combustibili fossili, quindi non rinnovabili, è sempre meno compatibile con la necessità di uno sviluppo sostenibile

di energia viene prelevata da una fonte naturale (combustibili, corsi d'acqua, vento, sole, etc.) e viene trasformata in modo che possa mettere in moto quei processi in cui la si vuole utilizzare. Il prodotto finale di questo ciclo è dunque una forma di energia "secondaria", che ha però

di rete elettrica; ciò sotto il profilo ambientale è un problema rilevante poiché un crescente consumo di combustibili fossili, quindi non rinnovabili, è sempre meno compatibile con l'indispensabile necessità di uno sviluppo sostenibile. Da queste preoccupazioni nasce l'esigenza di

Buone notizie dal Gruppo

Tutte le compagnie del Gruppo hanno adottato vari accorgimenti per ridurre i consumi di energia elettrica, ecco alcuni "illuminanti" esempi:

- presso alcune sedi europee del Gruppo si stanno sperimentando nuove lampade a led;
- nella sede di Mogliano Veneto si è ridotta l'illuminazione negli spazi comuni e adottato un sistema di controllo automatico per l'accensione/spegnimento delle luci e degli impianti di condizionamento mediante un sensore di presenza;
- in Austria circa l'80% dell'energia proviene da fonti rinnovabili (idroelettrica ed eolica);
- in Israele vengono utilizzate in tutti gli edifici lampadine fluorescenti a risparmio energetico;
- in Spagna nelle insegne luminose sono installati timer per regolarle secondo le diverse condizioni di luce;
- in Belgio e Portogallo a tutti i vetri sono stati applicati dei fogli di alluminio che proteggono dal caldo e dal freddo a seconda della stagione;
- in Guatemala dalle 19 di ogni giorno c'è un servizio di sorveglianza che verifica che tutte le apparecchiature elettroniche siano state spente, come previsto dalla policy locale.

Per un panorama più completo sulle politiche energetiche del Gruppo vi invitiamo a sfogliare il *Bilancio di Sostenibilità 2008* disponibile on line su www.generali.com

Paola Cabas

"giacimento energetico" più semplice da sfruttare. Molte persone stanno cominciando a sensibilizzarsi in merito al "think green" all'interno delle mura domestiche e nella vita di ogni giorno. Una simile

ambito d'azione, prendiamo in considerazione una serie di gesti e comportamenti che ogni giorno eseguiamo in ufficio e proviamo a vedere quanto poco basterebbe per abbassare i consumi energetici, risparmiare e in

miglioramento potremmo cominciare a registrarlo. Ecco un brevissimo promemoria su piccole azioni facilmente realizzabili, che potrebbero forse suscitare un sorriso per la loro banalità, ma che spesso non sono così scontate:

- impostare il proprio PC e monitor per il risparmio energetico, adattando alle proprie esigenze il sistema di "stand by" o di "sospensione";
- spegnere sempre la stampante, scanner o altre periferiche collegate al proprio PC e il PC stesso a fine giornata lavorativa;
- spegnere sempre la luce quando non è necessaria, prediligendo quella naturale;
- se possibile non utilizzare l'ascensore, è anche un buon consiglio per la nostra salute fisica.

il modo per dare da subito il proprio contributo è essere consapevoli di quanto consumiamo e di quanto realmente ci serve

attenzione non è però ancora così sviluppata per quanto riguarda il bene pubblico e l'ambito lavorativo dove molte sarebbero le opportunità offerte per mettere in pratica una condotta *eco-sostenibile*. Per non andar troppo lontano dal nostro principale

prospettiva limitare anche i danni all'ambiente. C'è da aggiungere che ci sono diversi livelli d'intervento e certi riguardano, anche in azienda, operazioni non direttamente controllabili dal singolo, ma già con i propri quotidiani gesti, realmente condivisi da tutti, qualche

Stile e aspettativa di vita

astensione dal fumo, dieta mediterranea ed esercizio fisico
prevengono le malattie cardiovascolari

Secondo una definizione dell'Oms del 1999, "uno stile di vita sano è un modo di vivere che diminuisce il rischio di ammalarsi seriamente o di morire prematuramente. Non tutte le malattie si possono prevenire ma gran parte dei decessi, particolarmente quelli per malattia coronarica e tumore al polmone, possono essere evitati. Studi scientifici hanno identificato certi tipi di comportamento che contribuiscono allo sviluppo di malattie non trasmissibili e all'aumento di morti premature".

Tra le cause di morte nel mondo sono al primo posto le malattie cardiovascolari e cioè la malattia ischemica del cuore e la malattia cerebrovascolare che secondo l'Oms costituiscono complessivamente il 21,9% del totale dei decessi. Le stime dell'Oms per il 2030 mostrano che la situazione non si modificherà e che queste malattie conserveranno le prime posizioni aumentando l'incidenza sul totale che si stima sarà del 26,3%.

Cosa si può fare per interrompere questa tendenza? Per le malattie cardiovascolari ci sono fattori di rischio modificabili associati a stili di vita non salutari che predispongono un individuo all'insorgenza o alla progressione di tali patologie. Fra essi il fumo, la dislipidemia, l'ipertensione, il diabete mellito, l'obesità, i fattori dietetici, la mancanza di esercizio fisico, l'eccessivo consumo di alcol. Sono stili di vita tipici di una cultura "occidentale", con una dieta ricca di grassi saturi, con elevate calorie, fumo e inattività fisica. Ciò è confermato anche da uno studio sulle cause di morte

prematura negli Stati Uniti nel quale emerge che la percentuale maggiore (42,8%) è attribuibile a fattori comportamentali, così distribuiti: il 18,1% al consumo di tabacco, il 16,6% alla dieta e all'inattività fisica e il rimanente 8,1% al consumo di alcol, agli incidenti stradali e da arma da fuoco, al comportamento sessuale e all'uso di sostanze illecite.



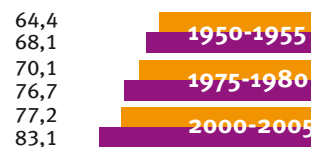
Il seminario

Il presente articolo è tratto dallo studio *Lifestyle and life expectancy: modifiable risk factors for cardiovascular disease*, presentato nel corso del 2° *Global Life Underwriting Seminar* che il Servizio Selezione Rischi / Studi Attuariali ha organizzato per le compagnie vita del Gruppo Generali dal 12 al 13 maggio 2009, presso il Centro Congressi della

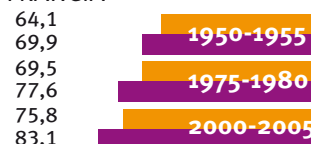
Stazione Marittima di Trieste. Questo genere di seminario viene proposto periodicamente e ha lo scopo di presentare temi di attualità in medicina, di discutere problematiche relative alle coperture complementari e alla valutazione finanziaria del rischio ed è rivolto a medici, sottoscrittori e attuari. All'edizione di maggio hanno partecipato 55 colleghi dall'Italia e dall'estero, di cui alcuni da Israele, Dubai, Stati Uniti e Panama. Sono state presentate 17 relazioni da parte di medici e tecnici del Gruppo Generali, di riassicuratori professionali e di specialisti esterni del mondo scientifico e accademico. Tra gli argomenti trattati, quello sugli stili di vita e la loro influenza sulla durata della vita umana ha suscitato molto interesse. Ai partecipanti al convegno è stato offerto un pedometro in modo che possano verificare se raggiungono il target raccomandato (almeno 10.000 passi al giorno per gli adulti e 12.000 per i bambini), cioè il livello minimo di attività fisica necessario per mantenere un equilibrio energetico.

Aspettativa di vita alla nascita

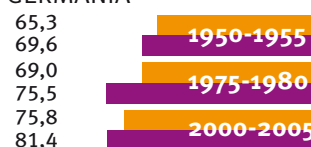
ITALIA



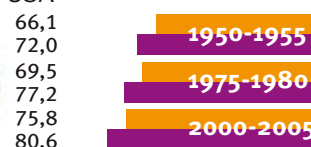
FRANCIA



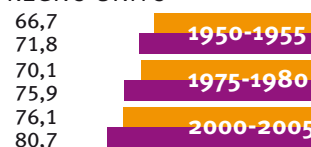
GERMANIA



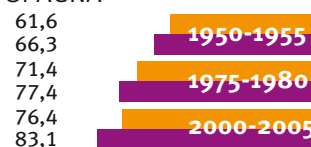
USA



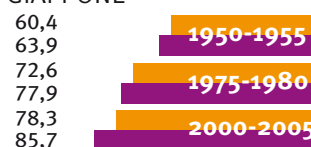
REGNO UNITO



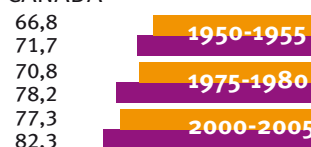
SPAGNA



GIAPPONE



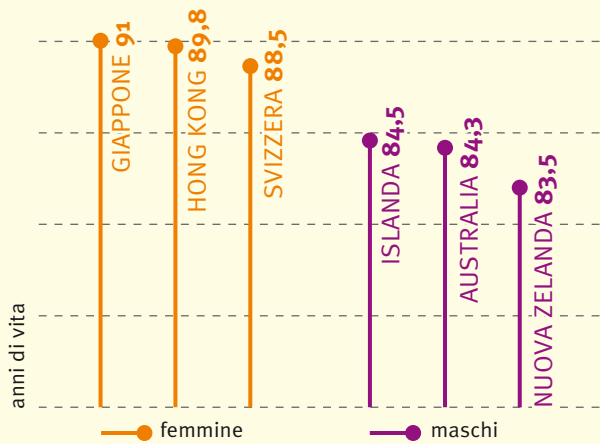
CANADA



maschi femmine

(UN World Population Prospects: The 2008 Revision)

Paesi con la maggiore longevità stimata per il 2050



Lo studio Epic-Norfolk (indagine prospettica europea su nutrizione e cancro) su più di 20.000 inglesi di età 45-79, senza malattie cardiovascolari o tumori, ha assegnato 1 punto per ogni comportamento sano.

- NON FUMA 1 PUNTO
- ASSUME ALMENO 5 PORZIONI DI FRUTTA E VERDURA AL GIORNO 1 PUNTO
- È MODERATO NEL CONSUMO DI ALCOL 1 PUNTO
- PRATICA COSTANTE ATTIVITÀ FISICA 1 PUNTO

Dopo 14 anni di osservazione si nota che la probabilità di sopravvivenza è del 96% per coloro che ottengono 4 punti e solo del 76% per coloro che hanno 0 punti.

(Khaw et al., Plos Medicine, 2008)

Fumo

Secondo i dati 2005 dell'Istat in Italia fuma il 21,7% della popolazione (27,5% dei maschi, 16,3% delle femmine); i fumatori abituali sono il 19,7% (25,3% maschi, 14,5% femmine), e di questi il 38% è forte fumatore, cioè fuma 20 e più sigarette al giorno. Si inizia a fumare a età sempre più giovani e in percentuali crescenti tra i maschi con meno di 14 anni. Il fumo di sigaretta riduce l'aspettativa di vita da 4,3 anni per coloro che fumano fino a 10 sigarette al giorno a 8,9 anni per chi ne fuma più di 30. Si riduce pure il numero di anni di vita sana (cioè in assenza di malattia) da 2,8

prima dei 40 anni di età guadagna circa 10 anni di speranza di vita, chi smette a 50 ne guadagna circa 6 e chi smette a 60 guadagna almeno 3 anni di vita. Chi smette prima dei 40 anni ha una curva di sopravvivenza del tutto simile a quella di chi non ha mai fumato. È però molto difficile smettere di fumare. Studi mostrano che ogni anno una grande percentuale di fumatori cerca di smettere (in taluni paesi quasi l'80%) ma pochi riescono a resistere nel lungo periodo. La dipendenza dalla nicotina è molto forte e la percentuale di successo dipende molto dal sostegno psicologico e farmacologico. I migliori risultati si ottengono con la combinazione di

anno dalla sua introduzione, una diminuzione di eventi cardiovascolari nella fascia di età dai 35 ai 64 anni dell'11,2% e del 7,9% per i soggetti dai 65 ai 74 anni.

La maggiore mortalità dei fumatori non va attribuita esclusivamente al consumo di tabacco. In essa vi è anche una piccola componente da causa esterna, dovuta a fattori comportamentali legati alla personalità dei fumatori che sono maggiormente inclini al rischio. Studi hanno dimostrato che i fumatori raggiungono un punteggio più elevato in una scala di ricerca delle sensazioni (*sensation seeking*): mediamente bevono di più, talvolta assumono sostanze stupefacenti o adottano comportamenti potenzialmente pericolosi anche in altri campi, ad esempio praticando sport estremi.

Per questo motivo vi è una differenza nei tassi di mortalità tra i fumatori e i non fumatori già alle età più giovani (20 anni) non attribuibile solo agli effetti del fumo sulla salute, dato che questi non potrebbero manifestarsi così precocemente.

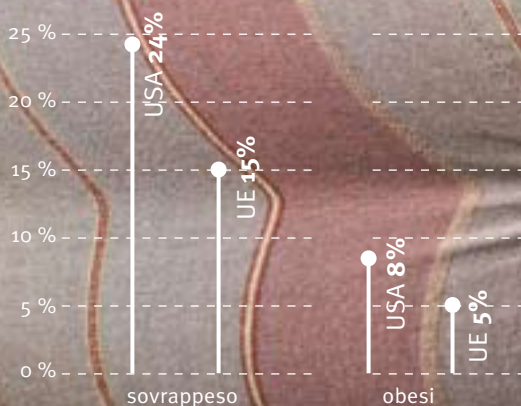
il beneficio derivante dallo smettere di fumare è tanto maggiore quanto prima si cambia abitudine

anni per coloro che fumano fino a 10 sigarette al giorno a 11 anni per chi ne fuma più di 30, secondo *The Zutphen Elderly Study*.

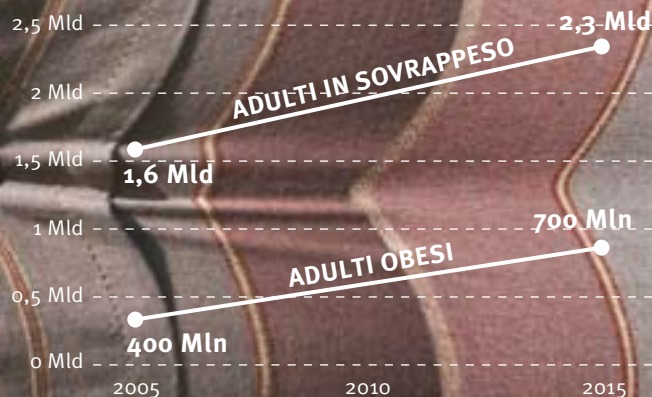
Il beneficio derivante dallo smettere di fumare è tanto maggiore quanto prima si cambia abitudine. Chi smette

terapia comportamentale e farmacologica. In tale caso riesce a continuare a non fumare il 30% di coloro che hanno tentato di smettere. Si è visto dall'esperienza della legge italiana che il bando del fumo negli uffici e nei posti pubblici ha determinato, già solo dopo un





Preoccupante stato attuale di sovrappeso e obesità nei ragazzi tra 15 e 17 anni



Previsioni dell'incremento di sovrappeso e obesità al 2015 nel mondo

Ioffe 2004

Oms

Sovrappeso e obesità

Obesità e sovrappeso rappresentano una minaccia crescente per la salute pubblica in tutto il mondo e quindi una grande sfida da affrontare. A livello mondiale la prevalenza del sovrappeso e dell'obesità sta crescendo a tassi allarmanti non solo nei paesi più sviluppati ma anche in quelli in via di sviluppo e l'obesità sta assumendo le dimensioni di una pandemia che può avere gravi ripercussioni sulla salute. La causa fondamentale è uno squilibrio energetico tra calorie assunte e consumate dovuto all'assunzione di cibi ad alto livello calorico, ricchi di grassi e zuccheri ma poveri di vitamine, minerali e micronutrienti, alle porzioni aumentate, alla diminuita attività fisica. In Italia secondo le stime Istat per il 2005, la popolazione adulta era affetta da obesità nel 9,8% dei casi, da sovrappeso nel 34,2%. La percentuale di obesità in Italia è fra le minime nella graduatoria europea che vede ai massimi livelli il Regno Unito con il 23%. Ma l'obesità è in crescita ovunque, come evidenzia il grafico in alto basato sul criterio del *body mass index* (l'indice di massa corporea, che si ottiene dividendo

il peso di una persona espresso in chilogrammi per il quadrato della sua statura espressa in metri; secondo l'Oms si parla di sovrappeso quando tale indice è uguale o superiore a 25, di

minuti 5 giorni alla settimana o di attività fisica aerobica vigorosa per almeno 20 minuti 3 giorni alla settimana o di una combinazione di queste. Secondo l'Oms il

l'obesità è associata a una serie di condizioni mediche che possono aumentare il rischio di malattie cardiovascolari e metaboliche

obesità se supera 30). L'obesità è associata a una serie di condizioni mediche che possono aumentare il rischio di malattie cardiovascolari e metaboliche. Negli individui obesi si registra una maggiore prevalenza di condizioni quali diabete, patologie cardiovascolari, ipertensione, osteoartrite, alcuni tipi di tumore. Mediamente negli individui obesi la speranza di vita è inferiore di 9 anni.

Attività fisica

Raccomandazioni dell'American College of Sports Medicine e dell'American Heart Association dicono che tutti gli adulti dai 18 ai 65 anni necessitano di attività fisica aerobica di intensità moderata per almeno 30

minimo livello di attività fisica necessario per un equilibrio energetico è di 10.000 passi al giorno per una persona adulta e 12.000 per un ragazzo. L'esercizio fisico favorisce la crescita dei capillari, fa regredire le ostruzioni dei vasi dovute ad aterosclerosi e migliora la funzione dell'endotelio sia nelle persone sane che in quelle con malattia coronarica. Quanto maggiore è la capacità funzionale tanto più ridotto (fino a un quinto) è il rischio di sviluppare un evento cardiovascolare rispetto ai meno allenati mentre il tasso di mortalità si riduce a un quarto per gli individui con capacità elevata di sostenere un esercizio fisico rispetto a coloro che sono molto limitati nei movimenti. La differenza è notevole anche fra coloro che già soffrono di malattia cardiovascolare.

Dieta mediterranea

La dieta mediterranea è un insieme di abitudini nutrizionali caratterizzate da prodotti freschi e naturali e grande varietà di cibo combinato nello stesso pasto: molta verdura, frutta, cereali, pesce (particolarmente se ricco di acidi omega 3), olio di oliva, soprattutto extravergine, consumo moderato e regolare di vino, poca carne (soprattutto se rossa) e grassi animali. È la composizione e la varietà della dieta quotidiana che può prevenire molte malattie soprattutto se in abbinamento a uno stile di vita attivo.

Lo studio Epic sulla dieta mediterranea coordinato da Antonia Trichopoulou su persone di più di 60 anni in 9 paesi europei mostra come si riduca la mortalità totale a seconda del livello di aderenza a tale dieta.

È emerso che un aumento di 2 punti in una scala di aderenza da 1 a 9 porta a una riduzione della mortalità del 7%, con 3 punti la riduzione è dell'11%, con 4 punti del 14%.

La dieta è anche un fattore di prevenzione primario nell'obesità dei fanciulli. La quantità giornaliera di frutta e verdura raccomandata dall'Oms è di 400 g ma solo il 17% dei bambini raggiunge questo standard. La media è attualmente di 385 g e si prevede per il 2010 una diminuzione a 360 g se l'attuale tendenza al ribasso continuerà. La Commissione Europea ha proposto il cambiamento dallo *school milk scheme* vecchio di 30 anni allo *school fruit and vegetable scheme*, con un finanziamento di 90 milioni di euro, in contrapposizione all'uso di statine per i bambini proposto negli Usa.

Una sfida per il futuro

Le proiezioni delle Nazioni Unite per l'attesa di vita nel 2020 e nel 2050 mostrano ulteriori miglioramenti per i paesi industrializzati ma con tassi di aumento inferiori agli ultimi 30 anni. Gran parte dei miglioramenti sarà attribuibile al cambiamento degli stili di vita e l'obesità è considerata il maggiore determinante che ridurrà il potenziale di aumento dell'attesa di vita. Nel 2004 il Surgeon General (supervisore della salute) statunitense ha definito l'obesità un rischio maggiore delle armi di distruzione di massa.

La prevenzione nelle malattie cardiovascolari è una delle maggiori sfide che può impattare sulla salute pubblica e sulla speranza di vita e gli stili di vita giocano un ruolo fondamentale nella prevenzione. La più grande opportunità per migliorare la propria salute e ridurre le morti premature sta nel comportamento personale. Si usa dire che il XX è stato il secolo delle sigarette e che l'attuale, anche se c'è ancora molto da fare per ridurre l'abitudine al fumo, sia il secolo dell'obesità. Certamente gli interventi per combattere l'obesità richiederanno almeno altrettanto impegno che quello profuso per far smettere di fumare.

Patrizia Marocco

